

Messaggi
di Don Orione



2 | 2 | 2 | 2

MESSAGGI DI DON ORIONE | 67

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3. Roma - Direttore responsabile: Flavio Peloso

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 167

L'educazione cristiana della gioventù ■

Don Orione e la Shoah ■

2

2022



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 167

2/2022

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile),

Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio),

Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine),

Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Tel. 06.7726781 - Fax 06.772678279

e-mail: messaggi@pcn.net - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

BIC (per chi effettua bonifici dall'estero): BCITITMM

intestato a: Opera Don Orione; Via Etruria, 6 - 00183 Roma

servizio ai lettori:

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera M sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



Messaggi di **Don Orione** n. 167 anno 55 2/2022

S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	Carità cristiana nell'educazione, nel servizio e nell'accoglienza	5
■	STUDI	
	L'educazione cristiana della gioventù	7
	Don Orione e la Shoah	29
■	SEGNALAZIONI	
	Libri	81



CARITÀ CRISTIANA NELL'EDUCAZIONE, NEL SERVIZIO E NELL'ACCOGLIENZA

Le ricerche condotte su alcuni testi fondamentali di don Orione hanno permesso di stabilire l'influenza della spiritualità del beato Antonio Rosmini nella redazione degli stessi. Tra gli esempi più significativi possiamo citare il testo della lettera indirizzata l'11 febbraio 1903 a mons. Igino Bandi in cui don Orione chiedeva l'approvazione diocesana della sua Congregazione. Così come altri documenti molto importanti quali sono i testi costituzionali redatti nel 1904 e 1912.

Don Orione non esitò a lasciarsi ispirare da alcuni elementi della spiritualità rosminiana attraverso i quali poté esprimere con maggiore chiarezza le caratteristiche proprie dell'identità e della missione della sua Congregazione. Questo comportò per il Fondatore anche un certo rischio, poiché alcuni aspetti filosofici del pensiero di Antonio Rosmini, erano stati condannati dalla Chiesa.

A tal proposito, offriamo in questo numero la riflessione che ha accompagnato la presentazione del libro "L'Educazione cristiana della gioventù", a cura di Fernando Héctor Fornerod, che riporta l'edizione critica della lettera in cui Don Orione esplicita il suo pensiero sulla missione educativa della Piccola Opera. Tale evento si è svolto il 12 dicembre 2022 nella Parrocchia di Ognissanti di Roma.

La presentazione di questo nuovo libro aiuta a raggiungere alcuni obiettivi ben definiti. In primo luogo, offrire la versione integrale aggiornata della lettera di don Luigi Orione a don Camillo Secco del 21



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA

febbraio 1922, nella quale il Fondatore elenca le caratteristiche dello spirito “cristiano-paterno” dell’azione educatrice ed evangelizzatrice della sua Congregazione. Secondo, ripristinare la relazione tra Don Orione e la spiritualità rosminiana che finora, nel nostro caso, non era stata possibile stabilire, poiché nel corso di questi cento anni di riflessione educativa, dai testi e dai documenti pubblicati del nostro Fondatore erano stati omessi gli espliciti riferimenti ad Antonio Rosmini.

Il secondo studio offre alcuni nuovi elementi sul ruolo che le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno avuto, in collaborazione con altri membri della famiglia orionina, nel soccorrere i rifugiati e i perseguitati di origine ebraica durante la Seconda guerra mondiale. In effetti, se da un lato sono già diverse le pubblicazioni su questo tema, dall’altro l’articolo offre importanti elementi che documentano la partecipazione di molte religiose, nello specifico quelle che risiedevano nella città di Genova, nel salvare vite umane.

In particolare, scorrendo queste pagine potremo conoscere alcuni fatti nelle vite di due religiose, Suor M. Stanislava e Suor M. Innocenza, che potremo definire veramente eroici. Fedeli discepoli di don Orione, seppero abbracciare quello spirito di carità che accoglieva coloro che erano in pericolo di vita. Ma ci sono anche altre religiose come ad esempio Suor Bennata, Suor Filippina e Suor M. Croce, che non hanno esitato ad esporre le loro vite in circostanze difficili e pericolose, pur di mettere al sicuro gli ebrei perseguitati.

Infine, in alcuni brani trascritti dai diari del Piccolo Cottolengo S. Caterina di via Bosco (Genova), emerge tutta la fatica di operare in un contesto di guerra, fra gli allarmi che preavvisavano i bombardamenti, la paura di intraprendere i “viaggi di fortuna” per trovare il cibo, fare da collegamento fra le comunità, amici e benefattori, curare le ammalate, accompagnare nella morte... ma la Divina Provvidenza non abbandona mai.



STUDI

L'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ

*Presentazione dell'edizione critica
della lettera di Don Orione sull'educazione
a cura di Fernando Héctor Fornerod*

ALESSANDRO LEMBO FDP¹

Riassunto

Il 21 febbraio 2022 è stato ricordato il centenario della lettera di Don Orione sul metodo educativo cristiano-paterno, documento molto caro a tutti gli orionini, religiosi, religiose e laici, che a buon diritto è definito la “*magna carta*”. Infatti, questo testo orienta la missione educativa della Famiglia Carismatica Orionina.

Per tale occasione è stato pubblicato il libro “L’educazione cristiana della gioventù. Edizione critica della lettera di San Luigi Orione sull’educazione «cristiano paterna»”, a cura di don Fernando Héctor Fornerod. Questo studio ha messo in evidenza come Don Orione abbia trovato ispirazione e fondamento per la sua proposta educativa anche nella frequentazione spirituale e intellettuale di Antonio Rosmini il cui influsso, nelle versioni della lettera diffuse in precedenza, venne tralasciato.

¹ Religioso e sacerdote dei Figli della Divina Provvidenza, attualmente parroco della parrocchia “Ognissanti” nel quartiere Appio in Roma.

Il presente articolo esamina quindi il nuovo libro che riporta e analizza la versione integrale della lettera di Don Orione.

Parole chiave: Antonio Rosmini, Fernando Fornerod, metodo cristiano paterno, educazione.

Resumen

El 21 de febrero de 2022 se recordó el centenario de la carta de Don Orione sobre el método educativo cristiano-paterno, documento muy querido por todos los orioninos, religiosos, religiosas y laicos, que con razón se define la “carta magna”. De hecho, este texto orienta la misión educativa de la Familia Carismática Orionina.

Para esta ocasión se publicó el libro “La educación cristiana de la juventud. Edición crítica de la carta de San Luis Orione sobre la educación «cristiana paterna»”, a cargo de don Fernando Héctor Fornerod. Este estudio ha puesto en evidencia cómo Don Orione ha encontrado inspiración y fundamento para su propuesta educativa también en el contacto espiritual e intelectual de Antonio Rosmini, cuya influencia, en las versiones anteriores de la carta de Don Orione hasta ahora difundidas, no fue publicada.

El presente artículo examina por lo tanto el nuevo libro que ofrece la versión íntegra de la carta de Don Orione.

Palabras claves: Antonio Rosmini, Fernando Fornerod, método cristiano paterno, educación.

Resumo

Em 21 de fevereiro de 2022, foi comemorado o centenário da carta de Dom Orione sobre o método educativo cristão-paterno, documento muito querido a todos os Orionistas, religiosos, religiosas e leigos, que justamente a chamam de “carta magna”. Com efeito, este texto dirige a missão educativa da Família Carismática Orionista.

Para esta ocasião foi publicado o livro “A educação cristã da juventude. Edição crítica da carta de Saint Louis Orione sobre a educação «paterna cristã»”, editada por Don Fernando Héctor Fornerod. Este estudo destacou como Dom Orione encontrou inspiração e fundamento para sua proposta educacional também no atendimento espiri-

tual e intelectual de Antonio Rosmini cuja influência, nas versões da carta divulgada anteriormente, foi omitida.

Este artigo então examina o novo livro que relata e analisa a versão completa da carta de Dom Orione.

Palavras-chave: Antonio Rosmini, Fernando Fornerod, método cristão paterno, educação.

Abstract

On 21 February 2022 the centenary of Don Orione’s letter on the Christian-paternal educational method was commemorated, a document very dear to all the Orionini, men and women religious and laity, who rightly call it the “magna carta”. In fact, this text directs the educational mission of the Orionine Charismatic Family.

For this occasion, the book “The Christian education of youth Critical edition of Saint Louis Orione’s letter on «Christian fatherly» education”, edited by Don Fernando Héctor Fornerod was published. This study highlighted how Don Orione found inspiration and foundation for his educational proposal also in the spiritual and intellectual attendance of Antonio Rosmini whose influence, in the versions of the letter released earlier, was omitted.

This article then examines the new book that reports and analyzes the full version of Don Orione’s letter.

Keywords: Antonio Rosmini, Fernando Fornerod, paternal Christian method, education.

Résumé

Le 21 février 2022, il a été rappelé le centenaire de la lettre de Don Orione sur la méthode éducative chrétienne-paternelle, un document très cher à tous les orionistes, religieux, religieuses et laïcs, qui à juste titre est appelé la « Grande charte ». En fait, ce texte oriente la mission éducative de la Famille Charismatique Orioniste.

A cette occasion, le livre « L’éducation chrétienne de la jeunesse. Édition critique de la lettre de saint Louis Orione sur l’éducation « chrétienne-paternelle », a été publié par le P. Fernando Héctor Fornerod. Cette étude a mis en évidence comment Don Orione a trouvé

l'inspiration et le fondement pour sa proposition éducative à travers la fréquentation spirituelle et intellectuelle d'Antonio Rosmini dont l'influence a été omise dans les versions de la lettre diffusée précédemment.

Le présent article examine ensuite le nouveau livre qui présente et analyse la version intégrale de la lettre de Don Orione.

Mots clefs : Antonio Rosmini, Fernando Fornerod, méthode chrétienne paternelle, éducation.

Podsumowanie

21 lutego 2022 r. upamiętniono setną rocznicę listu Księdza Orione o ojcowsko-chrześcijańskiej metodzie wychowawczej, dokumentu bardzo drogiego wszystkim zakonnikom, siostrom zakonnym, kobietom konsekrowanym oraz świeckim, którzy słusznie nazywają go „magna carta”. W rzeczywistości tekst ten wyznacza misję edukacyjną Oriońskiej Rodziny.

Z tej okazji ukazała się książka « Chrześcijańska edukacja młodzieży. Krytyczne wydanie listu św. Alojzego Orione na temat «ojcowsko chrześcijańskiej edukacji» », pod redakcją Ks. Fernando Héctor Fornerod. Badanie to uwypukliło, w jaki sposób Ks. Orione znalazł inspirację i fundament dla swojej propozycji edukacyjnej w duchowym i intelektualnym naśladowaniu Antonio Rosmini, którego wpływ, w wersjach listu opublikowanego wcześniej, został pominięty.

Ten artykuł następnie analizuje nową książkę, która raportuje i analizuje pełną wersję Z listu Don Orione.

Słowa kluczowe: Antonio Rosmini, Fernando Fornerod, ojcowsko chrześcijańska metoda, edukacja.

Introduzione

Il 21 febbraio 2022 è stato ricordato il centenario della lettera di Don Orione sul metodo educativo cristiano-paterno, documento molto caro a tutti gli orionini, religiosi, religiose e laici, che a buon diritto è definito la “*magna carta*” che orienta ogni nostro impegno in ambito educativo. Per tale occasione è stato pubblicato il libro “L’educazione cristiana della gioventù. Edizione critica della lettera di San Luigi Orione sull’educazione «cristiano paterna»”, a cura di Fernando Héctor Fornerod.²

Al tema dell’educazione mi sono dedicato con convinzione, con speranza e soddisfazione nei 14 anni di vita sacerdotale trascorsi come educatore in seminario e a cui mi sento chiamato a dedicarmi in modo diverso adesso come pastore. Il libro ha rappresentato quindi un’occasione per riflettere e approfondire questa opportunità e questa responsabilità.

È un ambito che tocca da vicino tutti i “parrocchiani più impegnati” che in qualche modo svolgono dei servizi educativi. Alcuni in modo più diretto, come i catechisti altri in modo indiretto e implicito. D’altra parte, dicevo qualche tempo fa durante un’omelia, essere adulti significa, sempre, in qualche modo *prendersi cura*. Del più piccolo, del più fragile...

L’arte di educare come forma sublime di carità

Vorrei allora proprio iniziare, a beneficio della vostra e della mia passione apostolica, sottolineando una convinzione di Don Orione, che in questa “Magna carta” resta affermata in modo inequivocabile e che l’autore richiama proprio come *incipit* dell’introduzione al suo lavoro:

Chi si adopera ad istruire i giovani, a educarli deve sapere «di com-

² Religioso e sacerdote dei Figli della Divina Provvidenza, attualmente membro del Consiglio generale a Roma.

piere *una delle opere più belle di misericordia*».³ Chi giova ai giovani, giova a molti: come egli non sa: Dio lo sa.⁴

L'approccio critico alle fonti come condizione della fedeltà al Carisma

Come dicevo, la lettera su cui si concentra lo studio dell'autore è ben conosciuta nei nostri ambienti: occupa le pagine da 353 a 392 del primo dei due volumetti che fino ad oggi hanno costituito il "mezzo di diffusione" più accessibile per prendere contatto con gli scritti di Don Orione tra noi stessi consacrati.⁵ Infatti, abbiamo alcune pubblicazioni più agili come, ad esempio, potrebbero considerarsi il testo "*Le più belle pagine*" che offre una selezione degli scritti più celebri del nostro Fondatore.⁶ In questa selezione troviamo molti stralci delle lettere contenute nei due volumetti.

Dunque, potremmo dire che, ad oggi, chi avesse letto interamente i due volumetti delle *Lettere* è già una persona che ha una discreta conoscenza degli scritti di Don Orione. Mentre chi desiderasse ampliare questa sua conoscenza del Santo non potrà sottrarsi dall'impegno di fare frequenti visite al nostro Archivio storico, dove sono custoditi ben più numerosi e più sostanziosi volumi contenenti tutti gli scritti di Don Orione che fino ad oggi ci sono pervenuti.

Orbene, il grande pregio dello studio critico di Fornerod è di farci "coscientizzare" che il problema di un'adeguata conoscenza del tesoro racchiuso nel carisma che Don Orione ci ha lasciato non è solo questione di quanto leggiamo ma anche, e forse soprattutto, di come leggiamo.

In un altro suo testo a cui a breve farò riferimento, lo stesso autore ricorda come un carisma sia sempre un'esperienza dello Spirito consegnata ai discepoli del Fondatore, *a noi*, per essere vissuta, custodita,

³ Cf. F. FORNEROD, *L'Educazione cristiana della gioventù*, Gorle, Editrice Velar, 2022, 100.

⁴ IDEM, 106.

⁵ L. ORIONE, *Lettere*, vol. I-II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969; cf. *L. I*, 353-392.

⁶ *Nel nome della Divina Provvidenza, Le più belle pagine di Don Orione*, Piemme, Casale Monferrato 2004.

sviluppata nell'evolversi delle vicende del mondo. Una lettura "critica" dei testi del Fondatore è indispensabile per permettere al Carisma di "fare il suo lavoro", cioè di continuare a "parlare", a "evolversi", a generare forme nuove di attuare l'originaria intuizione dello Spirito consegnata al Fondatore, ma che lui ha declinato in un preciso contesto e noi siamo chiamati ad incarnare in un altro. Con nuove esigenze, nuove sensibilità spirituali e culturali.⁷

Il *proprium* di questa pubblicazione

Credo allora che il mio sforzo di presentazione di questo lavoro debba concentrarsi sul cercar di far risaltare l'efficacia di questo approccio, sui frutti che esso ha prodotto, nel momento in cui è stato applicato a una dimensione così importante del nostro carisma come è quella educativa. La dimensione che porta in conto la passione di Don Orione per i giovani, l'urgenza che ha sperimentato riguardo alla cura delle nuove generazioni.

Vado dunque al *proprium*, cosa mi sembra aggiunga lo studio pubblicato alla comprensione di questa dimensione.

Dicevo che questa lettera di Don Orione era già famosa e apprezzata. Per cosa? Perché essa ci rivela *il cuore di Don Orione educatore*.

È la lettera in cui Don Orione espressamente riconosce e spiega come il suo metodo educativo sia ispirato a quello di don Bosco di cui lui stesso fu allievo, ma come nello stesso tempo vada oltre esso e lo rielabori in una formulazione che è quella propria che si confa al suo Carisma, al dono dello Spirito che Lui ha ricevuto e che ci ha consegnato:

Noi dobbiamo avere e formarci un sistema tutto nostro di educare, un sistema che completi quanto già di buono abbiamo negli antichi e anche nei moderni sistemi di educazione.⁸

⁷ Cf. F. FORNEROD, *La legge dell'amore; vol. I. L'influsso della spiritualità del Beato Antonio Rosmini in San Luigi Orione e sui testi fondazionali della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1899-1912)*, Gorle, Editrice Velar, 2021, 15 ss.

⁸ F. FORNEROD, *L'Educazione cristiana della gioventù*, 71-72.

E poco più avanti continua:

Lo stesso sistema, così detto preventivo, non dice tutto, per me non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo.⁹

E spiega:

Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, *ma la fede e la religione cattolica*...L'educatore deve sempre parlare *il linguaggio della verità* con la ragione, col cuore, con la fede! L'educatore cerchi di farsi altamente e santamente amare più che temere, e si faccia stimare e amare nel Signore, se vuol farsi temere.¹⁰

La ragione della *necessità* di un metodo educativo specifico, ampliato in questi termini deriva, secondo Don Orione, dall'urgenza di avere un sistema che «reagisca contro l'educazione cristiana data all'acqua di rosa, di apparenza più che di sostanza, di formule più che di vita».¹¹

L'influsso di Antonio Rosmini sulla spiritualità e sulla missione di Don Orione

Lo studio di don Fernando Fornerod ha messo in evidenza come Don Orione abbia trovato ispirazione e fondamento per operare questa integrazione e questo ampliamento nella frequentazione spirituale e intellettuale di Antonio Rosmini.

Nelle precedenti versioni della lettera di Don Orione che abbiamo fino adesso utilizzato questo influsso non era presente.

Nel secondo capitolo [«*Gli elementi della spiritualità e della pedagogia di Antonio Rosmini*»] l'autore mette bene in evidenza questo, riportando un importante passaggio della lettera – una sorta di presentazione iniziale di quanto verrà sviluppato nell'intera lunga lettera. Questo passaggio è presente anche nella versione “classica” già

⁹ IDEM, 72-73.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ F. FORNEROD, op. cit., 72.

conosciuta. Qui viene reso esplicito come in esso Don Orione abbia attinto “a piene mani” da Rosmini:

Ma per riuscire [a educare e salvare la gioventù n.d.r.] dovete essere altamente persuasi e ben compresi che non v'ha che una sola forza a rendere buoni i giovani e a farne degli araldi di fede e di bontà e di progresso morale e civile per la società: non v'ha che una sola forza: la benedizione di Dio sul nostro umile lavoro, e *la verità data in tutta la sua estensione, nella sua forma naturale e imperfetta e nella sua forma soprannaturale e perfetta, che è la grazia di Gesù Cristo*.¹²

Dunque, la fede trasmessa nella sua integralità, nella forza propria della sua verità è per Don Orione non solo e non tanto un semplice obiettivo catechistico, non si tratta di far conoscere “la dottrina”, ma è in un certo senso al contempo il fine ultimo e la via di ogni pratica educativa. La verità di Dio data in tutta la sua estensione ha la forza di plasmare l'intera personalità, trascina con sé anche tutti gli altri aspetti umani e spirituali che devono essere abordati in ogni buona pratica educativa.

Con l'efficace tecnica di mettere a confronto il testo di Don Orione con alcuni scritti di Rosmini, lo studio di cui discutiamo ci permette di cogliere come nell'esprimere questa idea Don Orione ricalchi le stesse parole di Rosmini, anche se in questo passaggio, come in altri, senza citarlo direttamente.¹³

Dunque, in questo nucleo centrale della propria visione educativa Don Orione si ispira a Rosmini.

¹² IDEM, 70.

¹³ Non dimentichiamo che Don Orione non ci ha lasciato uno studio o una pubblicazione. Non aveva il tempo per far questo ma usava le lettere per fissare il suo insegnamento. Lo faceva con la coscienza che erano più che una lettera, come viene ben messo in evidenza in questo caso. Si evidenzia come chiede al destinatario di non distruggere la lettera dopo averla letta, ma di presentarla anche ad altri confratelli e di conservarla per permettergli di riprenderla ampliarla. Lo studio di Fornerod ci fa toccare con mano questo modo di procedere di Don Orione essendo arricchito da numerose foto delle minute della lettera originaria che fanno risaltare il lavoro per così dire redazionale di Don Orione che l'ha ripresa più volte,aggiungendo e riordinando.

È facilmente intuibile, allora, come l'approfondimento critico dell'influsso di Rosmini sugli sviluppi della prospettiva educativa di Don Orione offra "automaticamente" una via per comprendere meglio la forza di questa intuizione centrale di Don Orione. Il testo di Fornerod ci conduce per mano a comprendere come esplicitando il legame con Rosmini possiamo immergerci in questo "nocciolo duro" del pensiero e della sensibilità educativa di Don Orione, cogliendo la ricchezza delle sue ricadute sul piano pedagogico.

Come si è già capito, *individuo questo nucleo nella intuizione che la fede presentata nella sua integralità in un certo senso nella sua "crudeltà" e con una sorta di coerenza rigorosa abbia la forza di accendere il cuore e, di conseguenza, di orientare l'intera vita.*

La Fede cattolica e il carattere saldamente cristiano formato sul Vangelo e sugli insegnamenti della Chiesa, sono le forze più potenti del mondo morale, e i giovani poi, quando vi sanno unire il loro ardore giovanile, si impongono allo spontaneo omaggio di tutti, e trascinano! Ma per trasfondere questo carattere bisogna avere noi il cuore pieno di Dio [...] *perché è il cuore che governa la vita.*¹⁴

«È il cuore che governa la vita non l'ingegno». Come affermazione non è in sé una novità, lo stesso Don Orione nel farla ricorda che questa era una massima già dei latini e in latino la cita: «*corculum quod facit homines*».

Ma non è stata a lungo tempo percepita nella sua ampiezza e importanza per cui per lunghissimo tempo l'impegno educativo delle giovani generazioni è stato sempre sbilanciato sul versante intellettuale. Basti pensare a quanto succedeva fino a qualche decennio fa nell'ambito della formazione religiosa o anche nei più prestigiosi collegi che formavano i professionisti della società: l'ambito accademico era preso a misura del valore d'insieme della persona. Se studiavi, avevi voti buoni e rispettavvi le regole esteriori allora eri un allievo buono! Un seminarista santo. Una persona degna. L'educazione non mirava ad intercettare il cuore ma a sviluppare l'intelligenza e le conoscenze teoriche e a plasmare la forma esteriore in modo che si adattasse con successo al contesto sociale, senza così disturbare l'equilibrio raggiunto.

¹⁴ F. FORNEROD, op. cit., 72.

Nel secolo scorso le vicende che hanno segnato l'avvento della modernità e, in particolare, le scoperte in ambito psicologico con l'impatto enorme che gli scritti di Freud hanno avuto sulla nostra cultura, hanno acceso i riflettori sulla dimensione affettiva, al punto che la parola cuore, ad essa evidentemente associata, è divenuta inflazionata.

E tuttavia questa nuova attenzione alle dinamiche affettive, in sé condivisibile, è a rischio di riduzionismo e non esprime il nucleo di novità che Don Orione avanza ispirandosi al Rosmini. Pensateci bene, a volte noi educatori di oggi, pressati dall'urgenza di essere moderni per poter "conquistare" i giovani così "refrattari" pensiamo che dobbiamo sviluppare tanti "espedienti", ci concentriamo su molte tecniche che possano in qualche modo sopperire e in qualche modo addolcire l'asprezza e la poca attrattività per i giovani (così forse inconsciamente pensiamo) della sostanza che vogliamo trasmettere.

Un po' come nascondere la pillola amara in un cucchiaino di miele... se così facevano anche le vostre mamme.

Un po' come se la centralità del cuore nel governo della vita si risolvesse nel fatto che bisogna accendere sentimenti tanto intensi quanto volatili per poter "conquistare" e formare i giovani.

Insomma, una riscoperta del cuore che rischia ad ogni passo di scadere in uno sterile sentimentalismo da cui Don Orione era anni luce lontano.

Mi sembra rappresentativo di quanto sto dicendo il fatto che in molti nostri contesti, specie in quelli educativi, facciamo spesso riferimento a criteri propri della psicologia umanista – quella di Maslow e Rogers per intenderci - rallegrandoci del fatto che sembra essere più positiva e conciliabile con l'esperienza di fede rispetto alla feroce critica della psicanalisi - dato che in luogo dello strapotere degli impulsi sembra proporre una visione della vita all'insegna della convivenza pacifica, dello sviluppo positivo delle proprie risorse in vista di un bene comune: la psicologia umanista propone una visione in cui l'auto-realizzazione è presentata come meta suprema e ultima del cammino personale di crescita, basandola sulla pretesa assunta come evidente che progredendo verso la propria autorealizzazione ogni persona contribuirà automaticamente ad accrescere il bene di tutti.

Possiamo notare come questa prospettiva abbia un suo fascino e diversi punti di contatto con la riflessione teologica post concilio riguardo al senso della vita intesa come vocazione.

Prima - almeno nella pratica pastorale - si tendeva ad avvalorare la comprensione della vocazione come una sorta di chiamata estrinseca alla persona (significativa in tal senso le espressioni frequenti «c'ha la vocazione», «ha ricevuto la chiamata», «ha perso la vocazione»), come se la vocazione fosse una sorta di “pacchetto preconfezionato” che la persona doveva trovare aprendo il “cassetto” giusto tra quelli che la propria parabola terrena gli dispiegava davanti.

Oggi siamo portati a comprendere la vocazione come scoperta della propria verità più profonda, essa si “costruisce” facendo emergere quel nucleo più intimo dove risiede la verità più profonda di noi stessi. Per cui la chiamata o la vocazione consiste nello scoprire ciò che mi conduce a dispiegare nel più fecondo dei modi “chi sono io”, i miei talenti.

Ad una lettura superficiale, allora, le due prospettive – psicologia umanista e prospettiva evangelica sulla vita come vocazione – potrebbero sembrare in grande sintonia.

Ma a un'osservazione più attenta si scopre una divergenza di fondo radicale.

Nella prospettiva umanista la spontaneità e la coerenza con sé stessi assurgono a valori assoluti in sé, essendo totalmente sganciati dal riferimento a valori oggettivi che non sono riconosciuti, dato che la prospettiva antropologica che le sorregge è totalmente orizzontale. Totalmente chiusa ad ogni apertura alla trascendenza. In questa prospettiva ciò che è buono è ciò che mi piace, ciò che mi fa star bene.

Al contrario nella visione cristiana si propone sì la vita buona come via per la felicità, ma si mette in conto che il perseguimento del bene non genera sempre e comunque “benessere”, anzi al contrario comporta il passaggio per la porta stretta e l'assunzione della sofferenza e della croce. Ciò essenzialmente perché specificità della natura umana è essere una misteriosa mistura di “soffio” e “terra”. Nella nostra esperienza il compito di quel bene che possiamo intuire come via verso la piena realizzazione e la felicità non è automaticamente e sempre

sorgente di benessere e compiacimento, ma può comportare – e anzi comporta – la rinuncia e il sacrificio. La capacità di posticipare la soddisfazione e di rinunciare ad alcune soddisfazioni immediate in vista di un bene maggiore che è riconosciuto come tale non in funzione dei propri gusti e della propria soggettività ma attraverso il riferimento a una prospettiva di vita piena che non sono io a fondare ma che mi è stata rivelata e donata. È il riferimento alla trascendenza assolutamente assente nella precedente prospettiva.

Torniamo a Don Orione. È il momento di riportare integralmente, sebbene non brevissimo, l'importante riferimento esplicito al Rosmini che Don Orione aveva inserito nella sua lettera e che è stato depennato dalle versioni ufficiali fino adesso disponibili:

Udite ciò che quel grande filosofo cristiano ed educatore, che fu il Rosmini – filosofo non scevro da errori, ma umilissimo e di santa vita, ciò che scriveva a Tortona, a certo prof. Sac. Ambrogio Gatti, [...] Si deve inculcare per tempo nella gioventù la diffidenza del proprio giudizio e la deferenza e il rispetto all'autorità, prima della Chiesa e poi degli uomini gravi e virtuosi: dimostrare spesso quanto sia facile che l'uomo, che pronunzia con troppa sicurezza di sé, cada in errore. *Dobbiamo mettere in guardia contro le affezioni, le passioni, i pregiudizi, che tolgono così facilmente all'uomo la serenità e tranquillità della mente, e quindi l'equilibrio della bilancia: mostrare la bellezza della verità, e quanto siamo obbligati a vegliare sopra noi stessi per non offenderla con giudizi frettolosi: insomma inseguire per tempo ai giovanetti una logica pratica e morale, parmi, più che in altro tempo mai, al presente necessarissimo. A sostegno di tutto questo, come di ogni altro bene, conviene trovar la via di suscitare nel fanciullo un gran sentimento religioso: la forza dell'uomo sta nel sentimento. Se si arriva ad insinuare nel giovane un'altissima stima delle cose divine, una persuasione che da esse niun'altra cosa sia comparabile, né per grandezza, né per bellezza, né per sapienza, né per utilità: se si arriva ad infondergli una cognizione di Dio, un timore ed un amore di questo primo e massimo Essere, e di Gesù Cristo e dei suoi benefizi e delle sue promesse; se si arriva a questo, le fondamenta della buona riuscita sono poste, e queste solide fondamenta, gittate in anime ancora*

pure, difficilissimamente saranno scosse dalle secolari tempeste. Ecco ciò che scriveva il celebre Rosmini ad un educatore tortonese, tre anni avanti la morte. Ora che voleva egli mai suggerire con tutto questo, se non il dovere di formare a coscienza e a vita cristiana i giovani, facendo ad essi conoscere la verità confortata dalla grazia? Facendo che amino la bellezza della verità e che operino in conformità ad essa? – Bisogna, a veramente, a solidamente e cristianamente educare, porre ben chiara all'intelletto del giovane la vista della morale verità di cui si tratta, esponendola con semplicità e con coerenza (non con artifici); - la luce poi onnipotente di questa verità non viene che dalla divina grazia.¹⁵

Mostrare la bellezza della verità, e quanto siamo obbligati a vegliare sopra noi stessi per non offenderla... a sostegno di tutto questo, come di ogni altro bene, conviene trovar la via di suscitare nel fanciullo un gran sentimento religioso: la forza dell'uomo sta nel sentimento.

La bellezza della verità ha la forza di accendere il sentimento. C'è una sorta di sintonia e connaturalità tra verità, bene e sentimento.

È dunque normale e necessario lavorare sui sentimenti. Ma con semplicità e con coerenza. Non con artifici.

La forza motivazionale dei valori «caricati» affettivamente

Quando un valore diventa “caldo”, capace di “smuovere” di servire come sorgente di motivazione?

Quando questo valore è caricato affettivamente. Quindi non solo quando è riconosciuto “giusto”, “oggettivamente valido” ma quando questo stesso valore che è bene in sé è anche sperimentato come “buono per me”. “Quando mi sta a cuore”.

Quando succede questo? Quando un valore comincia a starmi a cuore? Quando esso comincia a diventare un valore definitorio del senso di sé. Un valore che genera identità. Vivendo coerentemente a quel valore io mi definisco so chi sono e questa persona che percepisco mi piace!

¹⁵ IDEM, op. cit., 100-102.

L'identificazione che fa crescere!

Orbene tutti sappiamo che la costruzione dell'identità passa per una fase di identificazione con “altri significativi”. Sentirmi riconosciuto da quella persona, con quelle precise caratteristiche mi fa “sentire bene”, mi definisce mi dice chi sono. Questo fenomeno è molto evidente nell'adolescenza ed a fondamento dell'enorme influsso che ha il “gruppo dei pari” sulla vita degli adolescenti. Ma non è confinato all'adolescenza.

Tuttavia, c'è una identificazione che favorisce l'acquisizione dei valori e una che invece non favorisce la crescita. Cerco di spiegarmi riportando questa dinamica universale al nostro Fondatore. È chiaro che coloro che sono entrati in contatto con lui e lo hanno in qualche modo seguito si sono identificati in lui. Ma nel caso di quelli in cui questo processo di identificazione ha veramente funzionato, Don Orione è stato l'*input*, la scintilla che ha acceso il fuoco dell'adesione al valore e al valore ultimo, che nel nostro caso è l'unione con Dio e i fratelli.

Don Gaetano Piccinini che incontra Don Orione nel pieno della sua travagliata preadolescenza si sarà certamente identificato in Don Orione ma in un modo che ha favorito l'accesso e l'appropriazione di qualcosa di solido che andava oltre la presenza e la mediazione dello stesso Don Orione. In un modo tale che quando Don Orione non è stato più al suo fianco, la fecondità del nostro Piccinini non solo non è venuta meno, ma addirittura è cresciuta...

L'identificazione di Piccinini con Don Orione era una *di tipo internalizzante* che favoriva cioè la scoperta e l'appropriazione del valore, lo faceva diventare vitale, lo inseriva nel senso di identità e quindi lo caricava affettivamente.

L'identificazione del giovane che segue un santone di passaggio e per un certo periodo, magari alcuni anni, sulla scia dell'entusiasmo e del coinvolgimento generato dalla presenza del santone si dà ad opere ammirevoli di servizio e di “giustizia sociale” per poi passare, dopo un certo tempo e/o per una qualche crisi che ha allentato il legame col santone, a comportamenti diametralmente opposti che dicono egoismo e una buona dose di cinismo, non era una identificazione in-

ternalizzante, che favoriva la reale adesione al valore ma un'identificazione che si fermava alla persona, generando una sorta di dipendenza.

Cosa fa che una relazione di identificazione funzioni come via per accedere al valore mentre un'altra si ferma a una sorta di legame di dipendenza?

Sia nel caso di don Piccinini che nel caso del giovane incappato nel santone, l'identificazione genera una sorta di gratificazione. Io mi sento bene perché mi sento riconosciuto da quella persona che mi piace, fa colpo su di me e mi rispecchio in lei. Mi ritrovo in lei. Tuttavia, nel caso di don Piccinini il rapporto con Don Orione andava a gratificare e, quindi, a potenziare degli aspetti del carattere e del temperamento che di per sé non ostacolano il perseguimento del bene reale. Ad esempio il bisogno tipicamente adolescenziale di far bene, di riuscire, di collaborare, di essere solidale; nel caso del santone l'identificazione andava a gratificare aspetti presenti in noi tutti – con diversa gradazione certamente – come potrebbe essere la tendenza a dipendere, ad affermarci con violenza, a sminuirci e non considerarci nel nostro giusto valore... tendenze queste che non favoriscono e anzi ostacolano il perseguimento del bene reale, di ciò che può veramente farci uomini riusciti e santi.

Quali le caratteristiche di un educatore capace di innescare tali percorsi di identificazione che approdano al bene reale?

Don Orione modello di identificazione che fa crescere

Quali i tratti distintivi del suo stile educativo?

Ecco che rileggendo la magna carta della sensibilità educativa di Don Orione alla luce dell'esplicitazione dell'influsso di Rosmini questi si stagliano con particolare chiarezza. Li richiamo a me e a voi perché possano orientare il nostro impegno e la nostra passione con e per i piccoli e i giovani. Sono i "tratti" che io considero più importanti e centrali, se ne potrebbero individuare altri. Provo a presentare ciascun tratto facendolo emergere da un "raggruppamento" di citazioni.

Serio e competente

1. Essere competenti e ben preparati in ciò che si insegna e si vuole comunicare;
2. Regolare bene l'orario. Puntualità e serietà;
3. «Non temete di *appassionare* troppo i giovani *secolari* a sentire vivo il desiderio di sapere, di studiare, di darsi alle lettere, alle scienze, alle arti: cercate di dare ad essi il desiderio di formarsi uomini, di progredire, di sentirsi migliorati e sempre più istruiti».¹⁶

Spero non vi suoni banale, poco moderno e creativo. Don Orione, il Padre «dei preti che corrono», il padre «dei preti dalle maniche rimboccate», il Fondatore che si è inoltrato nella precarietà affidandosi con vera fede alla Provvidenza, detestava l'approssimatività e la superficialità. Non ha mai sostenuto uno stile basato sull'arrangiare alla meno peggio e aveva una grande stima della professionalità.

Teneramente virile

4. **Il rigore superato dall'amorevolezza:** bandire castighi violenti e troppo pesanti. «Il rigore non si usi se non come medicina, nei casi rari, rarissimi, e sempre senza passione senza ira, ma nella tranquillità dell'animo»¹⁷. «Animateli sempre, sempre, e non avviliteli *mai, mai, mai!*».¹⁸ «Mai usiamo quel rigore soverchio che allontana i cuori, mai quell'asprezza che ottiene l'effetto contrario, mai quelle parole volgari o villane che umiliano...».¹⁹
5. «*Ogni gioia dei vostri alunni sia vostra gioia: ogni loro dolore sia vostro dolore*»²⁰ sapendo adattare gli interventi e lo stile alla specificità del contesto e delle persone: «Sono molto suscettibili e delicati di sentimento i Brasileri, né bisognerà dare eccessiva

¹⁶ IDEM, op. cit., 81.

¹⁷ IDEM, op. cit., 93

¹⁸ IDEM, op. cit., 86.

¹⁹ IDEM, op. cit., 88.

²⁰ IDEM, op. cit., 84.

importanza a certi loro atteggiamenti. Con un sorriso li guadagnate, con una parola aspra li perdetevi». ²¹ Ovvero una *grande empatia*. Qui si nota quanto Don Orione fosse un fine conoscitore dell'animo umano e come sia stato capace di anticipare disquisizioni e scoperte delle moderne scienze psicologiche e pedagogiche. Che cosa è l'empatia? ²²

6. E dunque: non «confidenza nei mezzi puramente negativi, esterni o dispositivi» trascurando «i mezzi immediati» per non produrre «negli animi giovanili effetti aridi e forse anche funestissimi o tutt'al più una *bontà apparente, posticcia*, alla moda, una bontà che si potrebbe definire *bontà da collegio*». ²³

Chiarissima la prospettiva di Don Orione: una pedagogia sbilanciata sull'aspetto disciplinare, nel migliore dei casi, genera una bontà apparente, una bontà posticcia, da collegio; ma potrebbe anche, come spesso è successo e in qualche caso ancora succede, fare danni, generare l'effetto contrario di quello desiderato. Radicare nel male, nel vizio, nel rifiuto come forma di ribellione a una sterile imposizione.

Al contrario ogni, relazione educativa, quando è realmente tale, deve essere relazione d'amore! Deve essere intessuta d'affetto autentico e questo affetto i ragazzi devono sentirlo.

Vi invito a fare uno sforzo per cogliere il coraggio, la larghezza di vedute di una tale prospettiva sostenuta cento anni addietro, quando il contesto culturale era ben diverso dal nostro attuale. Attenzione a non leggerla come cosa ovvia e scontata con le categorie di oggi, che sono il frutto di cento anni di progresso e di riflessione.

Ma soprattutto facciamo attenzione a cogliere l'anticipazione profetica che la fa audace e progressista in modo paradossale anche nel nostro oggi, anno 2022 che volge al termine.

²¹ IDEM, op. cit., 87-88.

²² Mettersi nei panni dell'altro. Sì. In parte. Riuscire a rendersi conto se uno sta soffrendo, prova vergogna o tristezza o ansia e adattare il proprio comportamento in funzione di ciò. Già ottima cosa. Ma ancora poco. Il passo successivo quello della vera capacità empatica: provare un sentimento che ha origine in ciò che l'altro vive che riguarda lui e non me. Senza per altro confondermi in lui.

²³ IDEM, op. cit., 71.

Cosa intendo dire?

Nella prospettiva di Don Orione, nel 1921, è contenuta in nuoce la risposta allo sbilanciamento sul versante dello spontaneismo, quello di un'affettività frizzante e volatile che ha caratterizzato l'orientamento educativo della modernità e che ho cercato di illustrare attraverso il richiamo alla psicologia umanista di Rogers.

Toccare le corde del cuore. Sostenere. Animare. Far sentire l'affetto. Sì!

7. «Ma, attenti bene, non connivenza con le mancanze, non indulgere con i pigri, non tolleranza con i viziosi! Altro è compatire i falli altro è farsene complici. E imparzialità con tutti». ²⁴
8. Amarli tutti egualmente e «se una preferenza dovrà farsi sarà per i più infelici i più tardi di ingegno, per i più derelitti, per i più brutti, per i più cattivi, gli ingrati pur confortando molto i più diligenti e i più buoni». ²⁵
9. «Niente battere e niente accarezzare! ²⁶ [...] Niente effemminezze, niente sdolcinature, niente mollezza [...] nessuno di noi usi tale familiarità con i ragazzi e ricordiamo la nostra fragilità e la necessità di mortificare il senso del tatto e anche gli sguardi, guardando i ragazzi» ²⁷. «Se alcuno vi piace troppo, diffidate, non già di lui, ma di voi stessi, e mettetevi una mano sul cuore, che già avete dato a Dio». ²⁸

Illustro questi punti facendo notare come in essi risuoni un'altra espressione mutuata dal Rosmini: «senza smancerie»!

In questa prospettiva collocherei un altro elemento identificante il «volto di Don Orione educatore»:

10. «Educate i giovani alle necessità come alle gioie del dolore: la vita è seminata di lacrime! Anche in ogni gioia vi è sempre una vena di dolore». ²⁹

²⁴ IDEM, op. cit., 90.

²⁵ IDEM, op. cit., 97.

²⁶ IDEM, op. cit., 94.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ IDEM, op. cit., 96. Questa frase è censurata nella versione ufficiale; cf. *L. I*, 381.

²⁹ IDEM, op. cit., 85.

Pessimista? Ha il sapore oscurantista di una vecchia impostazione che ha fatto uso indiscriminato delle categorie del sacrificio e della sofferenza per tenere a bada le intemperanze giovanili e conservare lo *status quo*? Eppure, questa “pesante” affermazione viene dal nostro Don Orione, lo stesso che aspira ad essere il santo dei balli e dell'allegria!

Non credo. A me sembra la trasparenza e l'autenticità di chi non ha bisogno di ricorrere a effetti speciali, a trasformismo e magie per attirare il cuore dei giovani. È la serietà della prospettiva cristiana che non può essere camuffata: *nella proposta cristiana l'angoscia ha anche un legame con la condizione ontologica dell'essere uomo*, la si ritrova anche nell'esperienza di chi ha potuto godere delle migliori condizioni per lo sviluppo. *C'è dunque una quota di angoscia che paradossalmente non è dovuta alle limitazioni ma proprio alle possibilità dell'essere uomo. La coscienza della possibilità dell'autotrascendersi espone all'angoscia di un appagamento che non può mai essere pieno al livello naturale. L'angoscia è «l'occasione della preoccupazione disordinata di sé».*³⁰ *Una tendenza all'amore disordinato di sé che è presente in tutti gli esseri umani, anche in quelli in cui non si possono riscontrare «osservabili» problemi di sviluppo».*

Questo amore disordinato di sé si concretizza essenzialmente secondo due direttrici principali: la strategia dell'orgoglio e della 'volontà-di-potenza' oppure in una rinuncia alle reali possibilità della libertà accontentandosi delle vitalità e delle comodità del mondo finito. In definitiva, *la presenza dell'angoscia conduce alla ricerca orgogliosa o sensuale di una sicurezza idolatrica fondata sui valori e sulle realtà create.*³¹

Esplicitamente e rispettosamente radicato in Dio

Un ultimo tratto del volto di Don Orione educatore, ma non certo in ordine di importanza: ogni attenzione e ogni espediente pedagogico va appoggiato su una “pietà solida”, un riferimento al contempo

³⁰ D. S. BROWNING – T. D. COOPER, *Il pensiero religioso e le psicologie moderne*, Bologna, EDB, 2007, 253.

³¹ *Idem*, op. cit., 207.

“esplicito” e “sobrio” all'esperienza di Dio, alla preghiera intesa come “incontro con Lui”:

11. «Tutto in noi, come nei giovanetti, deve essere subordinato alla *pietà solida*, cioè all'amore di Dio, alle virtù cristiane, alla vera santità, che non consiste nel dire: Domine, Domine, ma in fare, disse Gesù Cristo: *Voluntatem Patris mei!*».³²
12. Cercare il più possibile di avvicinarli ai Sacramenti e farli pregare... ma «nelle pratiche di pietà usate discrezione e sobrietà e non stancate i ragazzi, e non si facciano dire due Rosari dai ragazzi: le pratiche di pietà non bisogna renderle pesanti e uggiuse».³³

La Verità nella Carità

Mi piace riassumere questi elementi che ho cercato di mettere in evidenza nello stile e nell'approccio educativo di Don Orione rileggendoli come una declinazione propriamente orionina dell'invito paolino, tanto caro a Benedetto XVI, ad agire facendo *la verità nella carità!* [Ef 4,15].

Mi pare che da questi tratti emerga un originale miscuglio di fermezza e compassione, apertura al nuovo e valorizzazione dello sperimentato, trasparenza e rispetto che costituisce un'efficace attualizzazione dell'intento originario rintracciato all'inizio della lettera in esame, quello di mostrare la bellezza della verità, *la verità data in tutta la sua estensione, nella sua forma naturale e imperfetta e nella sua forma soprannaturale e perfetta, che è la grazia di Gesù Cristo!*

Una Prospettiva di impegno

In questo senso concludo indicando quella che mi sembra una prospettiva di sviluppo del filone di approfondimento avviato da don Fernando Fornerod.

³² F. FORNEROD, op. cit., 105.

³³ *Ibid.*



Credo che qualcosa in più si possa dire, con un atteggiamento proprio della verità nella carità, che sa evitare le insidie di una deriva scioccamente fustigatrice, riguardo alle funeste conseguenze di una tendenza tipicamente clericale a tollerare l'ipocrisia, la fumosità delle posizioni, la viltà nel prendere posizione e nel tollerare le ingiustizie e gli abusi giustificandola come prudenza e mitezza. Don Orione, maestro di fedeltà e di ortodossia, non teme il riferimento esplicito e ammirato a Rosmini, un autore messo all'indice! Ben prima di ogni riabilitazione ufficiale. Riconoscendone errori ma senza mascherare minimamente la sua stima e la sua approvazione degli elementi di validità del pensiero rosminiano e della sua proposta.

Il recupero di questa franchezza di stampo genuinamente evangelico è, a mio avviso, l'invito pressante che la Provvidenza ci rivolge come figli di Don Orione. Sono convinto che da un serio e responsabile sforzo in questa direzione sgorgerebbero abbondanti frutti di "fecondità educativa" e un qualche fermento si accenderebbe sul versante delle vocazioni specifiche alla vita consacrata tra le nostre file.

Si apre qui, a mio avviso, uno squarcio per una testimonianza profetica dal "sapore" prettamente orionino: dobbiamo essere più coraggiosi nel perseguire uno stile autentico di comunicazione, impegnandoci in ardui cammini che siano capaci di scongiurare il rischio di scivolare nell'atteggiamento aggressivo e violento che è proprio della nostra società che si è indebitamente appropriata dell'anelito all'autenticità particolarmente vivo nella gioventù moderna, declinandolo nella forma perversa dell'aggressività, della sopraffazione, dell'egoismo. *Il carisma orionino può essere profetico mostrando che questo anelito all'autenticità e alla coerenza con sé stessi si può davvero vivere e sperimentare e che la via più sicura e più efficace per far questo è l'esperienza d'amore che sgorga dall'incontro con Cristo; è l'esercizio della libertà proprio di chi può perdersi perché si sa veramente e profondamente amato.* Dal nostro modo di comunicare e di vivere insieme deve emergere con chiarezza che, sì, la nostra libertà è vera, è concreta fin quasi essere da vertigini ma questa libertà è impegnativa, può chiedere scelte che fanno sanguinare per esserle fedele.

DON ORIONE E LA SHOAH

La collaborazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità all'interno della Piccola Opera della Divina Provvidenza nel salvare gli Ebrei durante la II Guerra mondiale.

ALICJA KEDZIORA¹

Riassunto

In queste pagine l'autrice ha voluto dimostrare la collaborazione delle Suore di Don Orione all'interno della famiglia Orionina e il loro generoso contributo nell'aiuto alle persone in difficoltà, e in questo caso ai rifugiati e perseguitati Ebrei.

Il quotidiano lavoro, nel silenzio, senza rumore, sosteneva con efficacia le Opere di carità nei quali trovavano aiuto gli ebrei. Si distinguevano in questa attività sr. M. Stanislava a Genova e sr. M. Croce a Milano. Ma c'erano tante altre collaboratrici umili che seppero realizzare ciò che desiderava da loro Fondatore: "Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Gesù Cristo e una madre", come conosciuta già Ven. sr. M. Plautilla. E in questi anni di buio tanta luce e conforto sono uscite per il bene di chi soffre e ha bisogno di cura e aiuto.

La ricerca è stata presentata a Pontecurone il 25 gennaio 2019 durante il Convegno "Don Orione e shoah" nel contesto del Giorno della Memoria davanti a circa 200 giovani delle scuole superiori per sensibilizzarli nel rispetto e nella difesa della vita.

¹ Religiosa delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Parole chiave: Don Orione, Piccole Suore Missionarie della Carità, shoah, Ebrei.

Resumen

En estas páginas la autora ha querido demostrar la generosa contribución y la ayuda ofrecida por las Hermanas de Don Orione, que pertenecen a la familia Orionina, a los refugiados y judíos perseguidos.

El trabajo diario, en el silencio y sin estridencias, sostenía con eficacia las instituciones de caridad en las que los judíos encontraron ayuda. Se distinguieron en esta actividad Hna. María Stanisláa en Génova y Hna. María Croce en Milán. Pero hubo muchas otras colaboradoras humildes, como la ya conocida Ven. Hna. María Plautilla, que supieron realizar lo que deseaba el Fundador: “Cada abandonado encuentre en ustedes una hermana en Jesucristo y una madre”. En estos años de oscuridad, mucha luz y consuelo salieron para el bien de quien sufría y necesitaba cuidado y ayuda.

Esta investigación fue presentada en la ciudad de Pontecurone el 25 de enero de 2019 durante el Congreso “Don Orione e Shoah” en el contexto del Día de la Memoria, ante unos 200 jóvenes de las escuelas superiores para concientizarlos en el respeto y la defensa de la vida.

Palabras claves: Don Orione, Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad, Shoah, judíos.

Resumo

Nestas páginas a autora quis demonstrar a generosa contribuição e a ajuda oferecida pelas Irmãs de Dom Orione, que pertencem à família Orionina, aos refugiados e judeus perseguidos.

O trabalho quotidiano, no silêncio e sem estridências, sustentava com eficácia as instituições de caridade nas quais os judeus encontraram ajuda. Distinguíram-se nesta atividade Ir. Maria Stanisláa em Gênova e Ir. Maria Croce em Milão. Mas houve muitas outras colaboradoras humildes, como a já conhecida Ven. Ir. Maria Plautilla, que souberam realizar o que desejava o Fundador: “Cada abandonado

encontre em vós uma irmã em Jesus Cristo e uma mãe”. Nestes anos de escuridão, muita luz e consolo saíram para o bem de quem sofria e necessitava cuidado e ajuda.

Esta pesquisa foi apresentada na cidade de Pontecurone, em 25 de janeiro de 2019, durante o Congresso “Dom Orione e Shoah” no contexto do Dia da Memória, diante de cerca de 200 jovens das escolas superiores para conscientizá-los no respeito e na defesa da vida.

Palavras-chave: Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade, Shoah, judeus.

Abstract

In these pages the author wanted to demonstrate the generous contribution and help offered by the Sisters of Don Orione, who belong to the Orionine family, to the refugees and persecuted Jews.

Daily work, in silence and without stridence, effectively supported the charitable institutions in which the Jews found help. In this activity Sr. Maria Stanisláa in Genoa and Sr. Maria Croce in Milan distinguished themselves. But there were many other humble collaborators, like the already known Ven. Sr. Maria Plautilla, who knew how to do what the Founder wanted: “Every abandoned person finds in you a sister in Jesus Christ and a mother”. In these years of darkness, much light and comfort came forth for the good of those who suffered and needed care and help.

This research was presented in the city of Pontecurone on January 25, 2019 during the Congress “Don Orione e Shoah” in the context of the Day of Remembrance, before some 200 young people of the higher schools to raise awareness in respect and defence of life.

Keywords: Don Orione, Little Missionary Sisters of Charity, Shoah, Jews.

Résumé

Dans ces pages, l’auteur a voulu démontrer la généreuse contribution et l’aide apporté par les Sœurs de Don Orione, qui appartiennent à la famille Orionistes, aux réfugiés et aux juifs persécutés.

Le travail quotidien, dans le silence et sans rumeur, soutenait efficacement les institutions de charité dans lesquelles les juifs trouvaient de l'aide. Sr. Maria Stanislava à Gênes et Sr. Maria Croce à Milan se distinguèrent dans cette activité. Mais il y eut beaucoup d'autres humbles collaboratrices, comme la Ven. Sr. Marie Plautilla, qui ont su réaliser ce que voulait le Fondateur : « Que chaque abandonné trouve en vous une sœur en Jésus Christ et une mère ». Dans ces années d'obscurité, beaucoup de lumière et de réconfort se manifestèrent pour le bien de ceux qui souffraient et qui avaient besoin de soins et d'aide.

Cette recherche a été présentée dans la ville de Pontecurone le 25 janvier 2019 lors du Congrès « Don Orione e Shoah » dans le contexte de la Journée du Souvenir, devant environ 200 jeunes des écoles supérieures pour les sensibiliser au respect et à la défense de la vie.

Mots clefs : Don Orione, Petites Sœurs Missionnaires de la Charité, Shoah, Juifs.

Podsumowanie

Na tych stronach autorka chciała pokazać hojny wkład i pomoc, jaką ofiarowały siostry Księdza Orione, uchodźcom i prześladowanym Żydom.

Codzienna praca, w ciszy i w ukryciu, skutecznie wspierała instytucje charytatywne, w których Żydzi znaleźli pomoc i ocalenie. W tej działalności wyróżniły się zwłaszcza dwie: S. Maria Stanislawa w Genui i S. Maria Croce w Mediolanie, ale było wiele innych pokornych współpracownic, takich jak już znana Czcigodna S. Maria Plautilla, które starały się realizować to, czego pragnął Założyciel: «Każda opuszczona osoba niech znajdzie w was siostrę w Jezusie Chrystusie i matkę». W tych latach ciemności wyszło wiele światła i pociechy dla dobra tych, którzy cierpieli i potrzebowali opieki i pomocy.

Tekst ten został zaprezentowany w Pontecurone 25 stycznia 2019 r. podczas Kongresu „Ks. Orione i Shoah” w kontekście Dnia Pamięci, przed około 200 młodzieży szkół wyższych, aby podnieść świadomość w zakresie szacunku i obrony życia.

Słowa kluczowe: Ks. Orione, Siostry Małe Misjonarki Miłosierdzia, Shoah, Żydzi.

Introduzione

Secondo il desiderio di San Luigi Orione, la congregazione da lui fondata, chiamata “Piccola Opera della Divina Provvidenza” doveva essere *come “pianta unica*, ma con diversi rami, vivificati tutti dall'unica stessa linfa, tutti rivolti al cielo, fiorenti d'amore a Dio e agli uomini”². Questa pianta unica oggi noi chiamiamo Famiglia orionina alla quale appartengono i sacerdoti, fratelli consacrati, eremiti, suore, donne consacrate, oblato, laici. E in questa opera di salvare le vite umane tutti i membri della famiglia carismatica in un modo o in un altro prendevano parte.

Le Suore chiamate «Missionarie della Carità» sono state fondate da don Orione a Tortona nel 1915 come «collaboratrici» nell'Opera, ciò che conferma dopo la morte del Fondatore, il canonico Arturo Perduca, interprete fedelissimo del suo pensiero: “Il nostro amato Padre Don Orione vide che, per meglio attuare il grande programma «Instaurare omnia in Christo», cioè per fare del bene ad un maggior numero di anime, abbisognava, oltre che di collaboratori, anche di collaboratrici, come hanno fatto altri apostoli della carità”³.

² E Don Orione continua a descriverla: “Al popolo essa va più che con la parola con l'esempio e l'olocausto d'una vita di e notte immolata con Cristo all'amore e alla salvezza dei fratelli” (Scritti, 61,217).

³ Cfr. Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza: “Il Padre Fondatore Servo di Dio Don Luigi Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità”, pro-manoscritto, Roma 1962, pagine dell'introduzione. La seconda edizione aggiornata è uscita nel 1979 con il titolo: “Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità”. Qui viene citato con la sigla: *DOPSMC*. Per approfondimento vedi: A. LANZA, *Il beato Luigi Orione e le Piccole Suore Missionarie della Carità (1900-1940)*, Roma 1996 (*Beato Luigi Orione e PSMC*); “Una famiglia a lungo desiderata” in *Messaggi*, 89 (1995), 1-74; G. MASIERO, “Don Orione presenta le Piccole Suore Missionarie della Carità”, in *Messaggi* 104 (2001), 25-33; *Cronistoria Piccole Suore Missionarie della Carità*, un volume dattiloscritto, Casa Generalizia PSMC, Roma, 1984 (Citazione: *Cronistoria*).

Appena fondate, Don Orione apriva con loro le Case di Carità, asili infantili parrocchiali e centri di promozione femminile, ecc. Il fondatore gioiva nel cuore per il loro sviluppo, e mentre viaggiava per il Brasile, dall'Oceano Atlantico scrisse una significativa circolare alle Suore, con la quale dava nuovo impulso alla crescita carismatica ed evangelizzatrice dell'Istituto:

Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Gesù Cristo e madre e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio.⁴

Dal 1927 l'Istituto femminile comincia organizzarsi secondo le norme canoniche, con il noviziato regolare, la professione dei voti religiosi e l'organizzazione migliore rispettando sempre di più l'autonomia del ramo e il ruolo della Superiora generale Madre M. Pazienza Tersigni scelta dallo stesso Fondatore.

Nel 1940, alla morte di Don Orione, l'Istituto contava 363 suore con 72 comunità tra Italia, Polonia, Argentina e Uruguay, delle quali la maggior parte al servizio nelle case dei FDP.⁵ Don Orione ha fondato le Suore nel tempo della I guerra mondiale perché come "sorelle e madri" prendano cura dei più deboli e abbandonati. Ed ecco, dopo 25 anni della loro crescita devono rispondere all'altra sfida ed emergenza, quella della II Guerra mondiale. E lo fecero con tutte le loro forze molte volte consumando la salute e rischiando la vita pur salvando coloro che soffrono.

⁴ 18 agosto 1921; *Scritti*, 65,248-250. Nel 1923 arriva in Polonia (a Zdunska Wola) il primo sacerdote orionino don Aleksander Chwilowicz. Già nel 1924 raccoglie nell'Opera le prime ragazze desiderose di consacrarsi a Dio, alcune delle quali, dopo i primi anni di esperienza, vengono chiamate a continuare la loro formazione a Tortona.

⁵ Vivente don Orione dal 1915 al 1930 la Congregazione delle PSMC contava 212 suore, distribuite in 40 comunità con 46 attività di apostolato, che superavano il numero delle case stesse per la molteplicità delle mansioni svolte dalle stesse suore. Le opere aperte dal 1915 al 1930 sono: 5 case per anziani, 14 asili infantili, 14 ricreatori, 5 internati, 18 servizi generali, 3 Piccoli Cottolengo, 1 asilo nido per i figli delle mondine, 1 infermeria per i militari, 1 sala operatoria. Aumentando le Suore nelle case dei FDP, specialmente per realizzare i servizi generali e umili nelle cucine, lavanderie e guardaroba, don Orione scrisse il 3 agosto 1920 una lettera molto importante sui rapporti tra Suore e Religiosi nelle Case della Congregazione; L. ORIONE, *Lettere di Don Luigi Orione*, vol. I-II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 1969; cf. *L. I.*, 199 ss.

In queste pagine vediamo una breve storia dell'attività di tante di loro in collaborazione con i Figli della Divina Provvidenza specialmente nell'ambiente genovese e milanese, come anche in altre parti dell'Italia, fatto in silenzio e nascondimento, e in grande riservatezza.⁶

I. Fantasia della carità (Genova)

Il 19 marzo 1924 Don Orione, con l'aiuto delle Suore, apre il primo Piccolo Cottolengo a Genova- Marassi.⁷ Con questo si spalanca una pagina nuova nella Piccola Opera della Divina Provvidenza, uno sviluppo sempre più grande in versante caritativo, espressione materna della vicinanza della Chiesa ai più poveri e abbandonati. "Voi siete le mie perle, Voi le gemme della mia Casa"⁸, "non ospiti, non ricoverati, ma padroni" ripeteva spesso Don Orione seguendo esempio di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.⁹ E a chi si dedicava alla loro

⁶ Quando si elaborava (e ciò accade ancora) le pagine della storia, di solito si descriveva l'attività degli uomini nel portare avanti delle opere e gli eventi. Le donne lavoravano silenziose, nell'ombra. Non si parlava ne scriveva tanto di loro, eppure come la società, anche la Chiesa non poteva svolgere la sua missione senza di loro! È importante oggi, raccogliere le testimonianze orali, la ricchezza della donazione e del sacrificio nascosto, tante volte non raccontato e sconosciuto, per far verità e umanizzare la storia. Leggiamo nel libro di Luisa Passerini (a cura di): "La storia orale ha il merito di aver riaffermato, non sempre consequenzialmente, che senza l'attività degli individui concreti non c'è produzione di storia. La non consequenzialità sta nel sovrapporre talvolta la domanda: chi fa la storia? a domande come quelle della poesia di Brecht: chi costruì Tebe dalle sette porte? le quali, nel nostro caso, potrebbero diventare: chi costruì i *colleges* di Oxford e chi faceva il bucato di studiosi e studenti? Il saggio di Samuel (parte III) risponde appunto che Oxford poteva reggersi come cittadella della cultura solo grazie al lavoro dei «villani» di Quarry. Con un procedimento dello stesso genere Peter Frank (parte III) dimostra che la pesca sulle coste dello Yorkshire, attività esclusivamente maschile, non sarebbe stata possibile senza il lavoro delle donne, che ne pagavano tutti i costi, dal raccogliere le esche al preparare gli ami, al garantire con molte altre attività un'economia che la saltuarietà della pesca non poteva reggere.

Il ricorso a una categoria enorme come il lavoro fa dunque balzare alla ribalta tutti quelli che la prospettiva ristretta del concetto di potere politico aveva escluso: le donne, in primo luogo, e i bambini e i poveri, salariati o no", in "Storia orale: vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne", Rosenberg & Sellier, Torino, 1978, (introduzione, XXXI).

⁷ In via del Camoscio n. 2; *Scritti*, 23,127; A. BELANO (a cura di), *Cronologia Orionina. Le date, i luoghi e gli avvenimenti della vita di San Luigi Orione*, 68-71; *DOPSMC*, 194 ss.

⁸ *Scritti*, 79, 341.

⁹ *Scritti*, 97, 275.

cura diceva: “Chi ci anima è l’amore di Cristo, l’amore di Cristo ci spinge e c’incalza”.¹⁰

Al tempo della Seconda guerra mondiale a Genova c’erano diverse case per la “vita fragile” - realizzate con una vera «fantasia della carità»,¹¹ rispondendo ai bisogni del luogo e della gente.

Cuori e case aperte

Parlando della realtà orionina a Genova si usa la parola “costellazione” dietro l’espressione di don Orione: “Le Case del Piccolo Cottolengo sorgeranno sulle alture di Genova come una costellazione”,¹² e perché veramente sorgevano come stelle e brillavano nell’ambiente con la luce propria delle opere significative. Alcune di esse: Salita Angeli, Casa di Quezzi, Santa Caterina (Via B. Bosco), Quarto Castagna, Borzoli, Istituto Paverano, S. Caterina a Molassana, Villa Solari, Villaggio della Carità a Camaldoli, ecc.

In queste case dei Figli della Divina Provvidenza le suore lavoravano sia direttamente nell’apostolato di educazione e di assistenza con i bambini e malati sia nei servizi umili e nascosti nelle cucine, lavanderie e guardarobe.

Ogni giorno si dedicavano ai più bisognosi animate dagli insegnamenti ricevuti dal Santo Fondatore:

Il Piccolo Cottolengo solo riceve quei poveri che non possono essere accolti il rifiuto delle altre pie istituzioni e vorrebbe poter raccogliere sotto le grandi ali della carità le miserie morali e materiali le più abbandonate e dimenticate o le più sconosciute, e tutte le anime confortare, vivificare e unire nello spirito di Gesù Cristo (...). La nostra carità è cattolica, senza reticenze; e perché viene da

Gesù Cristo e non ha e non vede partito, al Piccolo Cottolengo si ricevono infelici di ogni età e di ogni religione, di ogni provenienza e a soccorrere o a servire i nostri poveri scendono ad incontrarsi uomini di parti e fin di credenze le più opposte.¹³

La guerra ha causato tante sofferenze umane, tanti, morti e feriti, anziani e bambini abbandonati; chi portava avanti le strutture assistenziali doveva far fronte a procurare in tempo di bombardamenti e di pericoli, cibo e vitto per tanti assistiti, e di ciò leggiamo nelle pagine del diario di Piccolo Cottolengo di Genova nelle pagine seguenti.

La persecuzione degli ebrei, a seguito delle leggi razziali, fu una nuova emergenza a cui far fronte con tutti i mezzi, per seguire l’invito di Pio XII: «Salvate gli ebrei, anche a costo di sacrifici e pericoli. Con prudenza; ma fatelo!».¹⁴ In tante case i sacerdoti e i religiosi di Don Orione furono richiesti di proteggere e di nascondere gli ebrei minacciati e perseguitati, sia da amici, sia dai vescovi, come ad esempio dai cardinali Schuster e Boetto, rispettivamente di Milano e di Genova, che avevano organizzato nelle rispettive sedi dei centri di aiuto.¹⁵

Questa apertura della Chiesa viene descritta nel libro di Mario E. Macciò *Genova e «ha Shoah»*. *Salvati dalla Chiesa*:

La concentrazione a Genova di tutti gli esuli ebrei e dei perseguitati politici era stata predisposta, e in un certo modo privilegiata, in relazione alla posizione geografica della città che consentiva di poter raggiungere con minori difficoltà la frontiera svizzera, cioè la salvezza in una nazione neutrale.

A Genova l’Arcivescovado aveva aperto le porte e il cuore ai perseguitati. Di fronte alle sempre più pressanti e numerose richieste di aiuto di Ebrei italiani e stranieri, che la Curia genovese riceveva, il Segretario del Cardinale Boetto, don Francesco Repetto, chiese al

¹⁰ *Scritti*, 61,171.

¹¹ «È l’ora di una nuova “fantasia della carità”, che si dispieghi non tanto e non solo nell’efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione». Scriveva così papa Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte* (50).

¹² Parole dette da don Orione ad un gruppo di amici e benefattori genovesi nel 1932. Cf. *Le mani della Provvidenza. Don Orione e Genovesi*, Ed. B. N. Marconi, Genova, 2013, 127ss.

¹³ *Scritti*, 96,344, minuta.

¹⁴ MONS. F. REPETTO, *Paolo VI, ricordi e presagi*, in “Fides nostra”, ottobre 1963.

¹⁵ G. MARCHI – F. PELOSO, *Orionini in aiuto agli Ebrei negli anni dello sterminio*, in *Messaggi di Don Orione* <http://www.messaggidonorione.it/articolo.asp?ID=529>. Nel 2017 il card. Pietro Boetto, arcivescovo di Genova dal 1938 al 1946, è stato dichiarato “Giusto tra le Nazioni” dal Dipartimento dei Giusti tra le Nazioni di Gerusalemme che ha sede allo Yad Vashem, l’Ente nazionale per la Memoria della Shoah.

Porporato: «Che debbo fare?» E subito ebbe questa risposta: «Sono degli innocenti, sono in pericolo ed in uno spaventoso (sic!) grandissimi, bisogna aiutarli con qualunque nostro disagio».

Da quel momento vennero mobilitati Parroci e religiosi ed aperte le porte sia del Seminario sia dei Conventi e delle Case dei Religiosi.¹⁶

L'autore del libro descrive poi la collaborazione che diede l'Opera di Don Orione. Gli Ebrei che si presentavano al cortile dell'Arcivescovato, dopo un esame delle situazioni denunciate venivano da don Repetto destinati ai diversi "porti sicuri". Per questo particolare e non facile "servizio di collocamento", nonostante la più stretta sorveglianza delle pattuglie sulle vie della città, collaboravano con don Repetto tre giovani "orionini": Luigi Carminati, Antonio Chitti, e Ferruccio Fisco.

Luigi Carminati, un Fratello chierico della Piccola Opera, e Antonio Chitti, un giovane laico accolto a Paverano dal Direttore generale, Don Sterpi, lavoravano in coppia agli ordini di don Sciacaluga che, giornalmente, assegnava il lavoro. Alternandosi, andavano in Curia da don Repetto che indicava loro dove recarsi a prelevare le persone che dovevano poi accompagnare nei luoghi in cui venivano ospitate: naturalmente erano tutti Ebrei clandestini.

Altro loro incarico era di andare a prendere nel Tortonese derrate alimentari da distribuire nei diversi Istituti che accoglievano gli "ospiti". Per questo lavoro sia Carminati che Chitti si servivano di un motocarro "Guzzi 500". In uno di questi viaggi Carminati sostituì Chitti: fu la sua ultima missione. Il 12 aprile 1945 è morto per mitragliamento aereo nei pressi di Isola S. Antonio (Alessandria) a 32 anni di età, vittima della sua carità senza limiti che lo spingeva a prodigarsi per il bene di chi era in necessità.¹⁷

La generosa dedizione di questi tre giovani orionini, più esposti al pericolo di morte, era sostenuta soprattutto dal Superiore don Enrico Sciacaluga, dai suoi Confratelli in diverse case di Genova e dalla

collaborazione delle Suore, in particolare delle due Superiori delle Case più grandi: di Sr M. Stanislava (Santa Caterina, via Bosco) e Sr M. Innocenza (Istituto Paverano) e di alcune Consorelle coinvolte direttamente nel procurare gli aiuti.

Suor Stanislava e Innocenza

Erano due persone di grande fiducia di Don Orione, capaci di animazione delle comunità, gestione delle case, collaborazione sapiente e discreta con le persone e gli enti esterni.

Suor M. Stanislava (Costanza Bertolotti), nata il 16 dicembre 1887 a Genova. Entrò in Congregazione nel 1919 e le vennero affidati quasi subito gli uffici di responsabilità per il suo equilibrio, la sua maturità, il suo spirito aperto e generoso, che la rendevano idonea a realizzare il programma, che ancora era in embrione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, fondate appena quattro anni prima. I voti religiosi li fece il 29.07.1927 come una delle prime in Congregazione. Professione perpetua alla fine della guerra, l'08 dicembre 1945. Ebbe un fisico gracile e infelice, di poca apparenza, ma uno spirito robusto, capace di imprese non comuni. Le difficoltà degli inizi, l'estrema povertà di mezzi, raffinarono sempre più le sue capacità.

Fu superiora della Casa di Como e successivamente di quelle del Piccolo Cottolengo in Genova: a via del Camoscio in Marassi - prima sede della benefica Istituzione -, a San Gerolamo di Quarto, a Santa Caterina di via Bosco in Portoria.

Suor Stanislava si offriva a Don Orione anche come il tramite ideale con gli Amici e, in genere, con tutto quel mondo che ruotava attorno a Don Orione. Con tatto e saggezza sapeva facilitare al massimo l'incontro quotidiano con la gente proprio nella sua Casa di via Bosco. Ricordata anche per la sua delicatezza, finezza e materna sollecitudine, specialmente verso i malati e i poveri che bussavano alle porte.¹⁸

¹⁶ Cf. "Le mani della Provvidenza. Don Orione e Genovesi", Ed. B. N. Marconi, Genova, 2013, p. 141ss. "Don Orione e Genova. Cinquant'anni di storia", SAGEP Ed., Genova 1985, pp. 81-82; Viti Aldo, Suor Maria Stanislava, *DOggi*, marzo 2013, 14; Per approfondimenti: I. TERZI, "Suor Maria Stanislava. Costanza Bertolotti", in A. FILIPPI - G. VENTURELLI, *Luci*

Si conserva nell'Archivio numerosa corrispondenza con il fondatore specialmente durante la permanenza in America latina (1934-1937) e i diari che raccontano avventura quotidiana nel servizio dei poveri. Sempre in stretta collaborazione con don Carlo Sterpi, Can. Arturo Perduca e don Sciaccaluga, come responsabile delle Casa di Genova. Morì 25 gennaio 1957, all'età di 70 anni. Alla sua morte, il postulatore generale della PODP don Luigi Orlandi scrivendo una buona opinione sulla sua santità sottolinea: "Mai uscirono dalla penna di D Orione, il nostro Servo di Dio espressioni così belle come quando a Don Sterpi scrive di Lei".¹⁹

Suor M. Innocenza, nata a Fonzaso (BL) il 30 settembre 1895. Fu tra le prime ad emettere la prima professione religiosa (27.08.1927). Fin dai primi anni della sua vita religiosa ricoprì cariche di responsabilità, date le sue non comuni doti di governo. Per primo all'Orfanotrofio "Celesia" a Como (1919-20); successivamente in altre comunità ma soprattutto i "Piccoli Cottolengo" la videro vigile e infaticabile e coordinatrice delle attività delle Suore; Superiora come qualifica, e superiora morale di fatto: Genova Marassi tra le Orfane, e poi, in quell'indimenticabile Paverano del 1933 dagli inizi così difficili, responsabile di una quarantina di religiose e di trecento malate mentali e di tutto l'andamento infermieristico, collaborando con il personale medico e con i sacerdoti in unità di intenti e di esecuzione. A Paverano vi rimase ventisette anni. Era esigente da sé stessa e dagli altri, discreta e capace di portare avanti gli impegni delicati affidatili dalla Congregazione.²⁰

della costellazione di Don Orione, Scuola Litotipografica Don Orione, Borgonovo Val Tidone, 1991, 671-676.

¹⁹ Nella sua lettera scrive: "Dico subito che in genere io sono molto severo giudice quando si tratta di santità nelle suore e ciò in ordine al mio Ufficio di Postulatore ma data pure la mia severità derivata dal lungo studio nelle cause di santi mi pare di dover dire che nella vita della grande Serva di Dio Suor Stanislava, Vergine di Cristo, abbia trovato i segni della vera santità. Ho pregato come si pregano le sante con l'S maiuscola, si capisce privatamente... ma io penso che quella tomba non la si debba lasciare sulla terra...", lettera indirizzata alla Superiora delle Suore della Casa di S Caterina in via Bartolomeo Bosco, gennaio 1957; ADO.

²⁰ Fu eletta vicaria generale (1960-1963), poi ancora responsabile delle comunità del Piccolo Cottolengo di S. Maria la Longa e quello di Via Bartolomeo Bosco a Genova. Nel 1971 si ritirò a Casa Madre dove morì 19 giugno 1982.

Nel grande Istituto a Paverano collaborò instancabilmente e con grande sapienza e prudenza con il direttore don Enrico Sciaccaluga e con dottore sanitario Domenico Isola e altri cooperatori del Cottolengo.

Donando la vita: Suor Plautilla e altre...

Da quanto scritto sopra, si intende che allo scoppio della guerra tutte le forze umane erano unite e si intensificavano nel far fronte alla gestione ordinaria e straordinaria delle case che ospitavano la "vita debole" e nel dar aiuto a chi bussava alle porte per trovare sostegno e difesa.

Le condizioni ordinarie della vita erano già abbastanza dure. Per esempio, l'Istituto di Paverano dava cura a più di 600 donne, in maggior parte malate mentali. Tutte le mansioni erano coperte con l'operato delle suore, giorno e notte. Per dar idea alla vita interna - piena di dedizione ma anche di serenità e di preghiera -, leggiamo il brano della lettera di sr. M. Plautilla:

Mi trovo sempre con le care ammalate le quali son molto buone (...). Abbiamo l'altare in corsia, ogni giorno celebrano la S. Messa e fanno una trentina di comunioni ogni giorno, come è bello vederle così rassegnate pazienti, sono circa una ottantina, una cinquantina a letto, siamo in due, il lavoro non ci manca, ma andiamo così d'accordo che una cerca d'alleggerire l'altro, quando ce la carità come si sta bene!²¹

Suor Plautilla (Lucia Cavallo) pensava di andare in missione, invece è stata inviata a curare i malati. Descrive i primi passi in Congregazione:

Salutai i fratelli e sorelle e tutti i parenti ecc. ecc. Insieme con la Maestra partii di buon mattino arrivai a Tortona alle 3 di dopo pranzo era il 3 di Novembre 1933. Dopo 3 giorni, venni a Genova.

²¹ SR. PLAUTILLA a Sr. M. Paziienza, 15 dicembre 1945, in A. Fusi, *Suor Maria Plautilla. Un riflesso del volto di don Orione*, Paoline, Milano, 2011, 216.

La prima lotta fu quella, vidi nella casa di S. Caterina, dove stetti 2 giorni talune Suore ammalate, mi dissero che erano state tubercolose; io che di quella malattia avevo tanta paura ne provai un tal dolore nel pensare che se la prendevo io non potevo più andare nelle missioni e mi mandavano a casa, era tutto questo il motivo. Da quel giorno incominciai a studiare d'infermiera, venivo a far le pratiche qua poi ritornavo a Marassi. Appena aperta la casa [Paverano, nel 1933] venni e mi misero con le ammalate. Allora provai una lotta, ma vinse la grazia: non ero capace a vincermi a far certi lavori ripugnanti mi abituai un po' per volta.²²

Visse lì, al Paverano tutti i suoi anni, nella corsia di 80 malate mentali croniche, avendo solo una o due suore di aiuto. Tutto da fare. Non si risparmiò in niente. Nel tempo di bombardamento (la notte tra 6 e 7 novembre 1942) portava sulle sue spalle i malati, già lei malata di cuore:

La nostra suora, pur indebolita dal mal di cuore, aiutò le altre religiose a soccorrere le ospiti della grande struttura cominciando dalle bambine che portò nelle cantine, due o tre per volta, in braccio e nell'ampio grembiule. Fu un correre su e giù per le scale, un continuo passare fra spezzoni incendiari e fumo soffocante, per portare tutte le assistite in salvo. Dopo le bambine, si pensò a salvare le coperte, le lenzuola e i materassi, mentre si portavano sacchi di sabbia per spegnere il fuoco ... e via, sempre di corsa. Mentre si correva nel reparto delle piccole, alcuni vicini avvisarono che anche il reparto cronici stava bruciando. «Riposatevi un poco», le dicevano le consorelle, «il vostro cuore batte forte per la fatica e un pallore preoccupante colora il vostro viso. Riposatevi, saliamo noi ancora su». «No, no, vi aiuto anch'io finché posso camminare, dobbiamo salvare tutti», rispose suor Maria Plautilla con le ammalate al collo, «e quello che il Signore ci chiede non è mai troppo».²³

²² *Idem*, 202-203.

²³ *Idem*, 128-129. Per approfondimento: I. TERZI, *Suor Maria Plautilla: l'incarnazione della carità*, Edizioni Don Orione, Tortona, 1986; F. PELOSO, «La Serva di Dio suor Maria Plautilla, "incarnazione della carità"», in *L'Osservatore Romano*, 1 ottobre 1998, 6; I. BIZZOTTO, «Scritti

Il generoso servizio di suor Maria Plautilla non si limitava alla cura del corpo ma giungeva anche all'anima, come dimostra l'episodio della conversione di una donna ebrea, divenuta indifferente alla fede a motivo di tante sofferenze e da diversi anni ricoverata al Paverano. Forse era una profuga. Fu un percorso lungo, a tratti incostante, ma sempre ravvivato dalla carità della suora che si impegnò veramente a conquistare quell'anima a Dio. Senza forzature, con il suo esempio di dolcezza e di carità, suor Maria Plautilla lasciava cadere, di tanto in tanto, qualche parola sulla misericordia di Dio, sul suo amore, senza scoraggiarsi per l'indifferenza che le mostrava la signora.

Perseverò con pazienza e dolcezza, tanto che questa, pian piano, si dimostrò più attenta e volle conoscere meglio la fede cattolica. Quando le domandarono come mai avesse deciso di chiedere il battesimo, la signora con spontaneità rispose di essersi convinta non tanto per le parole, quanto piuttosto per l'esempio della suora che di notte si alzava anche più volte per darle un bicchiere di acqua o per qualche altro servizio: «Nemmeno le mie figlie», sembra abbia detto la signora, «mi avrebbero usato tanta carità».

Alla notizia, giunse al Paverano il rabbino della comunità ebraica di Genova per informarsi su cosa avesse fatto suor Maria Plautilla per convincere la signora a un passo tanto importante: «Non ho fatto nulla», si scusò confusa la nostra suora. In effetti era stato solo il suo buon esempio.²⁴ Suor M. Plautilla visse solo 34 anni. La sua salute si aggravò anche a causa di uno sforzo immenso nel salvataggio di una ammalata mentale, che voleva buttarsi giù dal balcone. Riuscì, ma d'ora in poi, le sue forze fisiche venivano sempre meno. Morì il 5 ottobre 1947 in opinione di santità. Nel 2010 è stata proclamata dalla Chiesa Venerabile.

Nella delicata opera di aiuto agli Ebrei a Genova Paverano, oltre la Superiora sr. M. Innocenza, che era al corrente di ogni azione in collaborazione diretta con il Direttore, chi si occupava dei loro bisogni erano alcune suore di fiducia:

della serva di Dio suor Maria Plautilla», in *Messaggi* 33 (2001), n. 104, 45-70; A. FUSI, *Venerabile suor Maria Plautilla. Il volto della carità*, Velar, Gorle, 2010; A. GEMMA, *Il profumo della carità*, Velar, Gorle, 2012.

²⁴ *Idem*, 84-85.

Con grande generosità, non disgiunta dalla attenta prudenza, il Piccolo Cottolengo Don Orione ha saputo accogliere non pochi perseguitati Ebrei e politici con l'offerta di un asilo sicuro nelle sue case, in particolare al Paverano ed al «Villaggio della carità» di Camaldoli. Nelle sue case tutti sapevano che c'erano molte persone nascoste sotto svariati nomi e pseudonimi e con incarichi fittizi. Solo il Direttore della casa conosceva la vera identità degli ospiti, chi li aveva inviati e la loro provenienza. (...).

Tra le prime «richieste d'ospitalità» pervenute a don Enrico Sciacaluga, il Direttore di Paverano dell'Opera Don Orione, quella del Vescovo di Cuneo che, d'intesa con il Card. Boeto, indirizzava al Piccolo Cottolengo un gruppo di Ebrei, tutti stranieri, sfuggiti dalla Francia e che tentavano di raggiungere la «terra promessa svizzera», sperando di trovare a Genova un valido aiuto per interessamento dell'Arcivescovo.

Al Paverano, oltre a don Sciacaluga, due Suore, *Suor Bennata* e *Suor Filippina*, erano in grado di mettere a disposizione di questi occasionali ospiti - famiglie o persone singole di certa età e condizioni sociali - biancheria ed indumenti a completare quel poco del loro fabbisogno personale che, nella fretta di una forzata partenza, non avevano potuto portare con sé.²⁵

Chi erano queste due Suore? E solo loro?

*Suor Bennata*²⁶ nata ad Istrana (TV) il 23 agosto 1900, entrò a lavorare al Paverano già nel 1933, cioè fin dagli inizi dell'Istituto acquistato da Don Orione, partecipando attivamente nell'organizzazione della struttura sanitaria, ciò che racconta nelle sue memorie.²⁷ Suor Bennata tra gli altri incarichi (farmacia, visite con i Medici...) aveva

quello di seguire Bambine orfanelle trasferite da Via del Camoscio non appena fu possibile chiudere quella casa. Fra l'altro, trattandosi di soggetti non omogenei, doveva preparare laboratori e attività varie. Amava le bambine come mamma e cercava in tutti i modi il meglio per loro. Nelle sofferenze era molto vicina come un angelo consolatore.²⁸

Era una persona buona, intelligente e sapeva disimpegnarsi bene in tutte le cose. La sua superiora scriveva di lei nel 1939: «È posata e le si può affidare qualunque mansione, anche delicata».²⁹ Infatti, nella comunità era vicaria e la prima collaboratrice di sr. M. Innocenza. A lei don Sciacaluga affidava alcune persone da proteggere, da nascondere, da curare. Tutto in grande riservatezza e silenzio.

La possiamo vedere nella scena descritta nel libro di Macciò, dove cerca di accogliere e consolare le bambine strappate dai suoi cari:

Tra i non pochi casi penosi, ricorda il direttore del Paverano, registrati in quegli ultimi anni di guerra, quello di due sorelline ancora bambine le quali, strappate all'affetto dei genitori per metterle in salvo, erano in continuo pianto. Un poco di sollievo si recò di dar loro trasferendole in una casa orionina del tortonese ove erano già state sfollate altre orfanelle ospiti al Paverano. A distanza di poche settimane si presentò al Direttore una persona con precise garanzie alla quale furono affidate le due bambine. Molto tempo dopo don Sciacaluga fu informato che le due bambine avevano potuto abbracciare i loro genitori: tutta la famiglia - erano Ebrei - era stata salvata.³⁰

²⁸ Il Dott. Domenico Isola raccontò varie situazioni del Paverano e fra queste la santa morte di Luigina, una bambina orfana che 23 agosto 1937 «spiccava il volo dalla terra per il Cielo», e in questi momenti la accompagnò con amore sr. M. Bennata: «Le forze cedettero, il braccino si affievolì, ma la mano stringeva ancora il dolce pegno di vita eterna. (...) Suor Bennata era sempre al tuo capezzale, sempre in ginocchio, con capo reclinato, in atto di umile preghiera. Tratto, tratto, protendeva sul tuo capo una mano tremante di tenerezza, e ti ravvivava i capelli madidi del gelido sudore della morte; e sussurrava al tuo orecchio dolci parole di vita eterna! E serenava nel cuore l'angoscia, e soffocava i gemiti per non turbare il tuo sereno trapasso!"; cf. D. ISOLA, *Singulti e sorrisi*, 118.

²⁹ ADO, F I.23/3

³⁰ M. E. MACCIÒ, op. cit., 67.

Suor Bennata nell'accogliere e aiutare i profughi non era da sola. La aiutava da vicino Suor Filippina³¹ che lavorava nella lavanderia e guardaroba e si prodigava a preparare ciò che era necessario per vestirsi (biancheria ed indumenti) e sopravvivere nel tempo del loro pellegrinaggio al luogo più sicuro.

Suor Filippina nacque a Villa del Conte (Padova) il 24 Gennaio 1911. Era entrata nell'orbita di Don Orione a venti anni, ricca d'entusiasmo, di spirito di sacrificio e questi furono la sua divisa per tutta la vita. Nell'ufficio affidatole dalle superiori vedeva la volontà di Dio e lo disimpegnava con religiosa operosità. Fu prima guardarobiera al Paverano e, dopo qualche tempo, solerte infermiera.

In un ricordo nell'Archivio di Paverano leggiamo:

Religiosa semplice, umile, ha lavorato per molti anni all'Istituto di Paverano, dall'apertura... destinata alla guardaroba. Durante il conflitto 1941-1946 rimase al Paverano e ivi tra l'altro si interessava degli Ebrei fuggiaschi. per alloggio e vito, il tutto segretamente. Infatti, di tale servizio *era addetta altra suora* e sr. M. Bennata che sostituiva al Paverano la Superiora (sr. M. Innocenza) che era con le malate mentali, epilettiche, ecc. a Tortona, ivi sfollate.³²

Nel testo leggiamo che "era addetta altra suora", chi? Dalle ricerche risulta che assieme a loro in questa attività era presente sr. M. Cristina Dissegna.

³¹ Suor Filippina (Amabile Tonin) ha fatto la Prima Professione il 7.12.1937 e la Professione Perpetua il 16.07.1947. Fu religiosa dal cuore grande, buono, sensibilissimo ai bisogni altrui, per i quali cercava sempre di mettere rimedio. Gioiosa nel sacrificio, conquistava con la sua sorridente bontà quanti l'avvicinavano. A Genova Castagna, il contatto con le persone disabili ne maturò ancor più lo spirito generoso e si rivelò per tutti una buona mamma serena, intuitiva, solerte, previdente e provvidente: nulla trascurava per vivere e testimoniare la vera carità orionina. Suor Maria Filippina aveva compiuto il 50 anni di servizio a Dio e ai fratelli! La morte non dovette incuterle timore, forte delle parole dell'Apostolo: "Alla fine della vita noi saremo giudicati sull'amore!". Deceduta a Genova (Ospedale S. Martino) il 3 agosto 1982.

³² Leggiamo anche nel necrologio della rivista "Don Orione", dell'ottobre 1982: "Il suo servizio si svolse quasi esclusivamente tra i poveri delle case di carità di Genova, al Paverano e a Quarto Castagna, dove si rivelò per tutti una buona mamma serena, intuitiva, solerte, previdente e provvidente: nulla trascurava per vivere e testimoniare la vera carità orionina".

Suor Cristina (Agnese Dissegna), nata a Romano d'Ezzelino (Vicenza) il 10 luglio 1911. Era entrata in Comunità a 18 anni: vi convivse per altri 43 a servizio dei poveri. Leggiamo di lei nel testo della omelia del funerale (morta 7 giugno 1972):

Siamo qui raccolti per dare l'estremo saluto e più ancora il tributo di preghiere di suffragio per l'anima pia della compianta sr. Maria Cristina, rientrata a Dio l'altro ieri in età di 61 anni, dopo una vita spesa interamente tra i poveri del piccolo Cottolengo e, in particolare, all'Istituto Paverano.

Fedele alla sua consacrazione a Dio ha vissuto qua oltre trent'anni che furono di preghiera, di intima unione con Dio e singolare venerazione alla Madonna, con piena disponibilità, malgrado il suo stato di salute, nello spirito del Fondatore e del Ven.to don Sterpi, entrambi da lei conosciuti e avvicinati.

Dalla Casa di Salita Angeli due o tre anni dopo che don Orione rilevò il Paverano, essa fu assegnata al reparto di S. Fede, le cui malate anche perché con la specifica infermità, pretendevano non lievi difficoltà nell'assistenza, per cui sr. Cristina usò di quella delicatezza, bontà e pazienza particolarmente indispensabili, unite ad una assistenza infermieristica e ad una avvedutezza che le conquistarono in breve prima la simpatia, e poi rispettoso affetto.

Abitualmente sorridente, anche quando il suo stato di salute non glielo avrebbe consentito, seppe essere davvero la Consorella buona, servizievole delicata che poneva a disposizione le sue rare qualità di cui la provvidenza l'aveva elargita. Lo stesso dicasi nei confronti delle assistite della casa e delle "buone figlie" quali dedicava parte del suo tempo libero - se così si può dirsi, per interessarsi delle loro piccole commissioni, mentre si preoccupava delle molteplici necessità dell'Istituto.

Sr. Cristina era molto conosciuta e stimata al Comune, Provincia, Prefettura, Questura, negli Uffici Portuali, alla Dogana; Ovunque possiamo dire, riusciva ad avvicinare persone di qualsiasi idea politica, di qualsiasi credo, uomini di affari, dirigenti di aziende, di soc. di navigazione presso i quali introduceva il Piccolo Cottolengo con i suoi bisogni e le più urgenti necessità. Con garbo, fine

educazione e discrezione, da vera religiosa, conquistava alla causa della carità e del bene, mentre dava assai più di quello che riceveva. Per i benefattori era attentissima, interessandovi di loro nelle malattie, sciagure, portando il conforto della fede, la parola che sa lenire i dolori e aiutava a sopportare le pene.

I suoi passi erano guidati da una fede viva che mai venne meno anche e specialmente durante il doloroso conflitto. Una speranza sicura nella provvida assistenza di Dio e della madonna, una carità intensa che ricopiava quella delle Consorelle Maggiori, intendo dire per citare due solo: sr. Maria Stanislao e sr. M. Pazienza, sulla scia del Fondatore e del Ven.to don Sterpi. Il tutto frutto della sua meditazione, della preghiera e del rosario, che nelle lunghe attese negli uffici e in viaggio mai tralasciava.

Tali virtù (fede, speranza e carità) le furono compagne indefettibili, specialmente, come accennato, durante il conflitto, quando urgenti necessità richiedevano la sua presenza a Milano, nell'entro-terra in viaggi di fortuna per provvedere viveri, biancheria, indumenti ecc. per i molti nostri assistiti, superando difficoltà, incontrando pericoli di ogni sorta, spesso col moto carro guidato dal compianto fratello Carminati, perito al traghetto sul Po a Isola S. Antonio nell'aprile del 1945.

Ma non meno fu generoso il suo aiuto nelle ore grigie dei bombardamenti su Genova con le malate raccolte nel sottostante rifugio nelle ore di allarmi col pericolo incombente, conseguenti disagi e ansietà.

Possiamo ben dire che seppe tradurre nella pratica quotidiana due motti del Fondatore: "Pregare e lavorare, lavorare e pregare" e l'altro: "Ci riposeremo in paradiso".

Sr. M. Cristina da Vergine prudente è andata incontro allo Sposo con la lampada accesa, ben rifornita di olio e la pensiamo attorniata da tante anime che durante la vita terrena ne conobbero il sacrificio, la bontà, l'ansia del bene e ne ebbero luminoso esempio nell'amore di Dio.³³

Dalla sua vita brevemente descritta risulta che era una persona molto generosa e coraggiosa, e queste virtù erano in particolare necessarie nel tempo della guerra in continui rischi della vita. Fratello Luigi Carminati ha perso la vita in uno di questi "viaggi di fortuna", e quante volte suor Cristina e altre Suore viaggiavano con lui e potevano perdere la vita... Loro lo sapevano bene e ugualmente andavano avanti avendo nel cuore una grande speranza e forte motivazione di aiutare e salvare le vite umane.

Le comunità collaboravano fra di loro e un'altra vicina era quella di S. Caterina di via Bosco, dove la Superiora era sr. M. Stanislao e una delle suore³⁴ per i contatti esterni e anche per la collaborazione

e l'ansia della Carità guidarono i passi di Suor M. Cristina durante le alterne vicende dell'ultima guerra mondiale. Quanti pericoli ha dovuto affrontare insieme con i nostri Coadiutori Carminati e Pacucci. Carminati è morto mitragliato al traghetto sul Po, presso Isola S. Antonio in località «Paradiso»: era il 12 aprile 1945: dodici giorni dopo cessava la guerra! Il giorno prima lo stesso fratello, viaggiando da Milano a Genova con quel medesimo motocarro, per ben tre volte dovette abbandonare il veicolo e fuggire in aperta campagna per sottrarsi alle minacce degli aerei; in quel viaggio lo accompagnava Suor Maria Cristina, condividendo i pericoli e i disagi. Mai si tirò indietro quando le dicevano: «Bisognerebbe recarsi a. per la tale commissione». Lei e Carminati avevano la risposta «vado». E partivano. Così procurava il necessario per l'intera famiglia del Piccolo Cottolengo: viveri, medicinali, biancheria, indumenti, attrezzi ecc.; o nell'entroterra del Piemonte e della Lombardia o presso i Comandi militari e gli Uffici governativi dislocati".

³⁴ In questo momento non possiamo non dire di altre due suore che lavoravano con dedizione e tante volte di rischi specialmente nel tempo della guerra, siccome facevano i contatti con gli esterni (uffici, benefattori, questua) ed erano: sr. M. Caterina e sr. M. Adeodata. Le notizie prendiamo dal necrologio dell'ASPSMC di Roma.

Suor M. Caterina (Arrobbio Guidina), nata a Casale Monferrato il 16 settembre 1890. Entrò in Comunità il 17 aprile 1921, fece il Noviziato nel 1931 e il 5 ottobre 1932 emise i S. Voti. Don Orione trovò in lei nobiltà di sentire: profonda pietà, qualità di tratto, collaboratrice instancabile, intelligente, votata senza riserve alla causa dei poveri. Il suo campo d'apostolato fu soprattutto a Genova, dove seppe con delicatezza squisita avvicinare alle istituzioni di carità della Piccola Opera, un gran numero di anime, perché conoscessero l'opera, donando, la dolcezza ineffabile della carità. Morta 24 dicembre 1947 a 57 anni di età.

Suor M. Adeodata (Veronica Manfrin), nata a Campolongo Vicentino il 27 dicembre 1893, deceduta a Genova - Istituto Paverano il 31 ottobre 1974. Prima Professione 14.08.1938. Professione Perpetua 16.08.1948. Un lungo arco di tempo che riempì di opere buone, di carità attiva e fattiva per i poveri più sofferenti e più abbandonati. Nella Casa "Santa Caterina" di Via Bosco a Genova, dove nel 1938 era stata destinata dopo la sua Professione religiosa, si viveva, può dirsi, quasi esclusivamente sulla questua. Sr. M. Adeodata fu sempre all'avanguardia in questo umile servizio; giornate calde e giornate fredde erano per lei

³³ Archivio Paverano. Nel necrologio conservato nell'ASPSMC si precisa la sua collaborazione con fr. Luigi Carminati a favore dei poveri, e fra questi anche degli Ebrei: "La Fede viva

con Luigi Carminati nell'opera di salvare gli Ebrei era sr. M. Isabella Zema.

È interessante di leggere alcune pagine del Diario di questa Casa, dove si vede chiaro il contatto di don Sciacaluga con sr. M. Stanislao e con sr. Isabella, tutto il movimento di fr Carminati, alcuni religiosi e religiose da Camaldoli e di Quezzi dove anche venivano nascoste le famiglie Ebrei. Dietro le parole del diario: "Sono venuti i poveri a prendere i soldi", possiamo anche immaginare i profughi che cercavano aiuto e in queste case di carità lo trovavano sempre.

Alcune pagine dai Diari del Piccolo Cottolengo S. Caterina, via Bosco

In questa Casa di Via Bosco negli ultimi anni della sua vita, don Orione - in quanto poteva - veniva ogni giovedì e incontrava diverse persone di Genova, ricchi e poveri, benefattori, amici e la gente in necessità.³⁵ Dopo la sua morte questa tradizione realizzava anche il suo successore don Sterpi (o don Pensa) come risulta anche dal diario della casa.

Nei brani trascritti dai diari si vede e si sente tutta la fatica di operare fra gli allarmi che preavvisano il bombardamento, la paura di intraprendere i "viaggi di fortuna" per trovare alimento, fare i collegamenti fra le comunità, amici e benefattori, curare le ammalate, accompagnare nella morte... Ma la Divina Provvidenza non abbandonava mai.

occasione di eguale donazione ai suoi protetti. Al porto e sotto porto, dove più ferve la vita commerciale e sempre ambigua di una città di mare, essa passava con dignitosa, umile serenità, accettando e ringraziando della bontà tangibile che riceveva come degli sgarbi e disprezzo, che non raramente incontrava. Ma, forse, avrà pensato mille volte: - gli sgarbi sono per me; il bene è per i poveri. E avanti. Fu infermiera nella stessa casa, e poi, ancora dedita alle commissioni".

³⁵ I contatti con queste persone sosteneva la Superiora della Casa sr. M. Stanislao e sempre passava le notizie da o a Don Orione. Vedi anche "La corrispondenza fra sr. M. Stanislao e don Orione", *In Famiglia*, n.193 (2011), 39-43; n.195 (2012), 62-67; n. 196 (2012) 74-77; n.197 (2013), 69-73.

1942

8/1 giovedì: ... è venuto il Sig. Dott. Del Rosso. È venuto il Rev.do Superiore don Sterpi, don Sciacaluga, Don Chiavese. Sono venute parecchie persone per don Sterpi.

9/1/ venerdì - ... è venuto don Pensa, don Bariano, don Ghiglione, don Sciacaluga, l'Onorevole Boggiano Picco e un altro Signore. È venuta la Signora Taverio, ha parlato con sr. Stanislao.

29/1/ giovedì - ... è venuto il Rev.do Superiore don Sterpi. Sono venuti un sacerdote e un chierico da Quezzi a pranzo. Venuto Emanuele per il mercato. Sono venute persone per don Sterpi. Sono venute visite per le ammalate. Sig. Baiardi per tre calendari £ 7.

Bombardamento

La furia devastatrice della guerra, il 22 ottobre e il 6 dicembre 1942, riduceva ad un inferno di fuoco e di rottami il cuore della città. La sede del Piccolo Cottolengo in via Bosco non fu risparmiata. Dalla terrazza del Paverano si potevano vedere le fiamme elevarsi proprio dove tante ammalate erano in preda all'angoscia e al pericolo. Fortunatamente il vento cambiò direzione e il fuoco risparmiò le poverette. I religiosi di don Orione, accorsi noncuranti del pericolo, le trovarono tutte, strette attorno alle suore, che cantavano e pregavano a voce alta per sovrastare il rumore dei sibili, degli scoppi, e dei crolli e le portarono a Paverano e, successivamente in altre case più sicure.³⁶

1943

Diario scritto da Montebello, dove gli ospiti della Casa S. Caterina di Genova erano sfollate dopo il bombardamento

³⁶ *Le mani della Divina Provvidenza. Don Orione e Genovesi* (a cura di Opera Don Orione), Ed. Marconi, Genova (2013), 242-243. Successivamente le donne inferme sono state portate alla casa orionina a Montebello della Battaglia e perciò anche una parte del diario viene scritta in questo posto.

3 Gennaio (domenica, SS. Nome di Gesù)

Don Parodi ha celebrato la santa Messa. Da Tortona hanno portato il pane. Carne kg 10, mortadella kg 8, formaggio da tavola kg 6, 42 kg di mandarini e 11 kg di sapone mandato da Genova. È venuto don Sciaccaluga da Genova con la macchina e ha accompagnata anche sr. M. Isabella. È ritornata sr. M. Stanislava da Tortona. Si è fatto il funerale di Codevilla.

9/1... si è mandato a Genova Paverano 9 sacchi di biancheria da lavare. da Genova hanno portato 2 cassette di mele, un cestino di mandarini, 15 cestini di pasta, 16 kg di carne mandata da sr. M. Isabella, ed altra roba mandata da don Sciaccaluga.

11/1... è venuta la Sign Massa e ha parlato con sr. M. Caterina. Grasso è andato a Genestre dalla Sign Massa a prendere biancheria per la Cappella.

12/1... sr. M. Caterina è andata a Genova, Grasso è andato fino a Voghera con sr. M. Caterina per commissioni. Da Tortona hanno portato il pane e la cassa per la defunta Mignati Elvira. Il chierico Tosi si è fermato a mettere a porte, in Cappella, la Madonna della Guardia, S. Giuseppe e S. Giuseppe Cottolengo. Don Parodi è andato a Voghera per commissioni.

13/1... è venuto il parroco da Montebello e ha parlato con sr. M. Stanislava... è venuto don Sterpi. don Saravale per le commissioni.

23/1 (sabato) Don Parodi ha celebrato santa Messa. È venuta sr. M. Innocenza da Tortona con il camioncino. Hanno portato il pane e il sacco di farina per la polenta. Hanno portato a Tortona tutte le ammalate di Paverano, meno Codevilla, Matilde e Teresa. È andata anche sr. M. Ambrogina e sr. M. Plautilla. È venuto il chierico Tosi per aggiustare la macchina da cucina.

25/1... è venuto il Capomastri e ha parlato con sr. M. Stanislava. È venuta una signora da Genova ha parlato con sr. M. Stanislava e ha visitato la casa. È venuto un geometra da Tortona mandato da don Sterpi prendere le misure della casa per mettere i caloriferi. È venuto don Saravale.

16/2 (martedì) Don Parodi ha celebrato S. Messa. È deceduta la rico-

verata Repetti Fiorentina. È venuto il Rev.mo Superiore don Sterpi.

17/2... da Milano hanno portato un camioncino con i materazzi e lenzuola per preparare per le ammalate. È venuta sr. M. Isabella da Genova. È venuto il vigile. è venuto il Sign. Canonico da Tortona con l'economista e con la macchina hanno portato pane, formaggio, 25 litri di latte un po di carne. Sono arrivate le ammalate da Milano con la carriera accompagnate da sr. M. Croce, sr. Firmina e una Probanda.

1/3... Da Tortona hanno portato il pane e la cassa per la defunta Cipolina Vitorina. È venuta sr. M. Umiltà da Milano e ha portato due mortadelle.

2/3 (martedì) Don Parodi ha celebrato S. Messa. Grasso è andato a Genova per commissioni. È venuto don Valletta, Don Frosi. Sono venuti con camioncino da Milano, hanno portato 3 sacchi di patate e cavoli. Da Tortona hanno portato il pane e una cassa da morto. È partita sr. M. Umiltà per Milano. Grasso è andato a Casteggio con il calzolaio per commissioni. È venuta una probanda da Tortona. È deceduta la ricoverata Lovisolo Carolina. Da Tortona hanno portato 3 sacchi di lenzuola puliti, 7 sacchi della farina da spedire.

19/7 (lunedì). sr. M. Stanislava è andata a Tortona. Rosa de Angeli è andata a Induno. Mandata alla signora Massa la biancheria dalla chiesa da lavare. Prugne comperate kg 47. Sono ritornate le sorelle Peverini dal Santuario d'Oropa. Hanno portato il pane, un sacco di farina per polenta; mandato da Tortona 3 sacchi di biancheria da lavare. È venuta la moglie del fabbro e ha parlato con don Parodi. Sono venuti i parenti di Raula Albino. È ritornata sr. M. Speranza da Genova.

24/10 (domenica) Don Parodi ha celebrato santa Messa. Hanno portato il pane, cavoli, cipolle, peperoni, finocchi. È venuta sr. M. Rosaria, è ritornata Servi Settimia, la Probanda Mariani Giuseppina è ritornata a Tortona. Mandato un sacco di farina per fare il pane, ne hanno fatto solo kg 50. Sono venute le signore da Fumo per sr. M. Agostina. Da Genova hanno mandato pasta, piatti e tazze. Mandato a Tortona i baulli e i materazzi del sign. dottor Bassi di Milano.

11/11/1943 è entrata una ricoverata da Tortona mandata da don Nicola. Si chiama Antonel Maria ved. Insamìn accompagnata dal nipo-

te. È venuto il parroco di Genestrello e ha parlato con sr. M. Isabella. È ritornata sr. M. Stanislao da Genova accompagnata da Pelanda con la macchina e ha portato un po' di pane.

31/12 (venerdì) Don Parodi ha celebrato santa Messa. È venuta la signora Fossati per Carla Mantovani. È venuto un padre per Esilia Angalori. Mandata a Tortona la biancheria da lavare, 9 sacchi più uno da Milano. La Probanda Pasqualina è partita per Tortona.

1944

Questo diario di Piccolo Cottolengo di S. Caterina era scritto a Genova perché nella Casa lesionata dal bombardamento continuava la vita e come vediamo sr. M. Isabella faceva ponte fra Genova e Montebello delle Battaglia. Si vede chiaramente i contatti con Carminati e Fisco...

1/1... è venuto il Pelanda e ha portato il panettone mandato da don Sciaccaluga; è venuto don Sterpi, don Bartoli a far gli auguri.

Gennaio... Suor M. Isabella è andata a Montebello. È venuta da Quezzi la consorella sr. M. Assella. Sr M. Enrica è andata in piazza Conodoni dal fascio repubblicano a prendere un po' di pasta data in beneficenza dal S. Giovaguoli. ha nevicato tanto.

È venuta la Sig.ra Piombino, la sig.ra Bignone, è venuta una signorina dell'ospedale militare, sr. M. Isabella l'ha accompagnato; 6 piante e 6 vasi di fiori per mandare a Montebello.

13/4 (giovedì)- è venuta la signorina da villa S. Caterina. È venuto il rev.do Superiore don Sterpi e don Bariani e la gente per don Sterpi.

15/6 (giovedì). è venuto don Pensa. Sr M. Isabella è andata a Montebello 19/6... è suonato 3 volte l'allarme.

20/6... è tornata sr. M. Isabella da Montebello; è venuto due volte Carminati; è venuto Fischio [Ferruccio Fisco]; è suonato quattro volte l'allarme.

21/6... è suonato cinque volte l'allarme.

22/6... è suonato quattro volte l'allarme; è venuto Carminati e i poveri a prendere i soldi. Questua 90.

22/7... è venuto Carminati e Fischio - suonato l'allarme

24/7 sr. M. Isabella è andata a Montebello. è suonato due volte l'allarme e quattro preallarmi

27/7 (giovedì). venuti i poveri a prendere i soldi; è venuto don Pensa; è suonato tredici volte l'allarme

28/7 è venuto Fischio, è suonato quattro volte l'allarme; è arrivata sr. M. S e sr. M. I. da Montebello

11/8 è venuto Pelanda, si ha consegnato della roba per Tortona e Montebello

12/8 Latte 5, pane 5; è venuto don Sciaccaluga. è suonato sette volte l'allarme

14/9 (giovedì) "NN per reliquia D. Orione 5. Sono venuti da Quezzi e da Paverano. Sono venuti i poveri a prendere i soldi"

20/9 mercoledì "è venuta M. Deodata"

21/9 (giovedì) "Sono venuti i poveri a prendere i soldi"

22/9 Suor Maria Isabella è andata a Montebello. È passato 5 volte il preallarme e una volta l'allarme. 23/9 È suonato sette volte il preallarme e due volte l'allarme.

12/10 "Sono venuti i poveri per i soldi"

16/10 lunedì è arrivata sr. Speranza da Montebello

19/10 giovedì venne don Sciaccaluga a parlare con sr. M. Isabella. Il ragazzo Fiaschi ha portato dal Paverano un pacco per ch. Giovanni Caorri. Dato ai poveri la consueta elemosina.

20/11 Il pane £ 5; è partita sr. Isabella per Montebello. è venuto Fischio dal Paverano ha portato de lettere

3/12 (domenica) Il latte £ 13; una S. Messa per i defunti £ 15; è venuto un signore ha parlato con sr. M. Isabella. Sr Isabella è andata a Quezzi

6/12 Il latte £ 13; è venuto un chierico da Camaldoli; è venuto Carminati

Sono venuti gli operai a mettere la carta cadremada; è venuta una signora a parlare con sr. M. Isabella

11/12 è venuto un chierico dal Paverano; è venuta una signora e ha consegnato due buste. è venuto Fischio da Paverano

12/12 il pane 8£; è partita sr. M. Speranza per Montebello, è venuto

carminati dal Paverano due volte; è vento un signor e ha portato una lettera mandato N. Flomberger Co. Genova; sr. Isabella è andata alla Castagna; è venuto Fischio a prendere una lettera; sig Drago ha mandato un pacchetto di strado.

1945

1/1 Ore 7. Don Parodi celebra la S. essa cantata e spiega il S. Vangelo. Verso le ore 14 un forte detonazione ha scosso la casa - aprendosi tutte le finestre e in refettorio si è rotto un vetro. Si è subito ricercato di mettere un legno corrispondente. Ore 15. È venuta la figlia della Teresa di Mosztehella. Oggi per la prima volta abbiamo fatto la polenta; quanto l'abbiamo gradita!

2/1 è venuto il parroco di Montebello ha parato con sr. M. Stanislau per i canti e con Rodler per il servizio funebre. ... è venuto il chierico Dreassi da Tortona per commissioni.

12/1... sr. M. Speranza è andata a Voghera per il mercato. È venuto il rev. Superiore generale Don Sterpi con il camioncino da Genova con la Croce Rossa. Vi erano anche un sacerdote e un chierico e sr. M. Isabella e sr. M. Cristina con una bambina di Paverano. Sr M. Isabella ha portato un sacco e una cassetta di verdura secca, due barattoli di marmellata e altri pacchetti. È venuto don Pensa da Tortona, ha portato 5 sacchi di farina bianca e 5 sacchi di pane, gli si sono restituiti tutti i sacchi vuoti. La Probanda Pasqualina è partita per Tortona. Sr M. Speranza ha ritirato a Voghiera anche il formaggio e la marmellata della tessera. Don Parodi ha dato olio santo alla sig, Gallo Maria.

20/1 (giovedì) Il rev. Don Pensa ha ricevuto le persone al posto di don Sterpi perché si è ammalato. Sono arrivate le consorelle: sr. M. Energica (o Ersilia) e sr. M. Stanislau da Montebello (...) sono venuti due incaricati per vedere se il rifugio è in ordine.

Come abbiamo visto spesso usciva il nome di sr. M. Isabella, la quale infatti, come fr. Luigi Carminati andava spesso fuori sia a Genova che nel tortonese, in particolare nei tempi dello sfollamento, per far fronte alle necessità degli ospiti, ed essere di collegamento fra i superiori.

Questa suora è morta come Carminati, alla fine della guerra, in giovane età, come del resto suor M. Plautilla e tante altre. Di lei abbiamo, oltre il necrologio,³⁷ anche una bella lettera della sua superiora, sr. M. Stanislau al Canonico Arturo Perduca, che la citiamo qui quasi per intero (Genova, 24 novembre 1945).

Ad Jesum per Mariam!!!

Reverendissimo Signor Canonico,

so che Le è già stata data la relazione sulla santa morte fatta della buona Consorella Suor Maria Isabella, tuttavia sento il bisogno oltre il dovere che ne ho, di scrivergliene io direttamente a mio conforto e ad edificazione delle Consorelle tutte.

Come già Le dissi si è messa a letto al mattino del 3 ottobre, dopo di essere uscita per confessarsi, con la febbre 38,6 !! ed è andata a letto per fare un atto di obbedienza a me, che pure io a letto, mi crucciavo nel vederla tanto sofferente, che essa, avrebbe continuato a lavorare, fino a cedere sulla breccia, tanto era, ed è sempre stata, il suo spirito di sacrificio, sì da essere la vera facchina, come ci voleva il nostro venerato Padre Don Orione.

E del suo spirito di sacrificio, ne sappiamo qualche cosa noi del Piccolo Cottolengo Genovese di Santa Caterina. Che l'abbiamo apprezzata ed amata doverosamente; ma quello che ci rimarrà indimenticabile per noi, è specialmente il sacrificio continuato, sotto mille forme, durante questi tre anni che siamo a Montebello, in

³⁷ Nel necrologio leggiamo: Sr M. Isabella (Zema Antonietta), nata a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) il 25 marzo 1894. Entrò in Congregazione nel febbraio 1920 ed emise i S. Voti nel 1928. La sua è stata la morte di un'anima che si era donata completamente a Dio. Aveva dato il suo aiuto assiduo di lavoro e di sacrificio in diverse opere della Congregazione in Italia, che richiedevano umiltà, abnegazione, pazienza, carità. Al Paterno di Tortona, a Mestre, a Como, al Dante, al Lido di Venezia, a Quarto di Genova, a Sant'Oreste (Roma) come Superiora, era stata sempre benivolata e stimata da tutti. Ma la maggior parte della sua vita, la più intensa di sacrificio, la più operosa e la più pericolosa, la trascorse nella Casa di S. Caterina in Via Bosco a Genova. Durante gli ultimi anni di guerra la sua virtù religiosa l'aveva trattenuta nella diroccata Casa di Pratoria per continuare a raccogliere i mezzi, che i buoni genovesi le consegnavano tra i bombardamenti, i pericoli costanti per la sua vita, i sacrifici nel vitto e nel riposo. Senza sosta essa continuò la sua vita di fatica, per assicurare il pane alle ricoverate, rifugiate a Montebello. Sulla breccia della carità più generosa verso i poveri, trovò l'Angelo della morte.

cui si è veramente esaurita per provvedermi il necessario e anche il superfluo, talvolta pur di saperci contente e tranquille!!!

E non dimenticheremo mai le innumerevoli volte, che l'abbiamo vista arrivare, le più spesse volte dopo mezzogiorno ancora digiuna per poter fare la Santa Comunione, carica di valigie, scatole etc. contenta di vederci liete per il suo arrivo e grata al Signore per la protezione avuta dal Signore e della Santa Madonna, nei viaggi disastrosissimi fatti durante i bombardamenti, e quasi sempre con mezzi di fortuna, per non spendere i soldi e non risparmiandosi neppure in tempi di gelo. Una volta, ed era d'inverno, giunse, a casa digiuna a Montebello alle ore 18 dopo la benedizione eucaristica non lieta, ma felice malgrado gli incidenti occorsegli durante il viaggio.

Ed era questa sua abituale serenità, e calma nelle varie peripezie della vita, che ci attirava e per cui le volevamo bene. Ma mi accorgo ora che sto facendo il panegirico di Suor Maria Isabella, mentre la mia intenzione era di dire soltanto, che vale sì la pena di fare un po' di sacrificio, per poi avere la gioia di fare una morte così bella come l'ha fatta essa. Attiva, affezionata a questa casa per tutti i ricordi che in essa vi sono del nostro venerato Padre Don Orione, avrebbe desiderato di vivere ancora pur di lavorare e di vederla ancora a posto come prima, ma appena seppe da me, fin da principio che si mise a letto, che il suo male non c'era rimedio, si abbandonò fiduciosa nelle Mani del Signore, desiderava soltanto di compiere la Sua santa volontà, e tale si mantenne fino all'ultimo momento, chiudendo la sua tribolata vita, chiamando, invocando ripetutamente i nomi Santissimi di Gesù e di Maria assicurando che dal Paradiso pregherà per tutti, ed io sto già sperimentandone gli effetti della sua intercessione.

Ed ora sento ancora il bisogno di ringraziare Lei Signor Canonico, come l'ho già fatto con la Superiora per avermi permesso di assisterla personalmente perché è stato per me e per essa un grande conforto di cui sarà loro grata dal Paradiso; essa che tanto amato i Superiori e la Congregazione che avrebbe voluto vederla sempre più prosperare. Ed ora tocca proprio a me in particolare, cercare di imitare i suoi esempi di sacrificio, di umiltà e di carità special-

mente verso le Consorelle ammalate. Il Signore mediante l'intercessione di Suor Maria Isabella, mi assista e mi aiuti a praticare i propositi fatti. E anche Lei, Rev. Signor Canonico preghi per me. E mi benedica.³⁸

Sono queste figlie spirituali di Don Orione, davanti al mondo sconosciute, perché umili, nascoste, generose nel silenzio ma quanto coraggiose, tenaci e feconde nel far il bene a tutti: a questi più vicine nella comunità, agli ospiti del Piccolo Cottolengo, ai poveri, profughi, rifugiati, perseguitati, collaboratrici dei Figli della Divina Provvidenza, sempre vicine e riconoscenti ai benefattori che sostenevano le opere della costellazione genovese.

Don Francesco Repetto, annoverato tra i "giusti tra le nazioni" (29.04.1976)³⁹ per la sua azione a favore degli ebrei, scrisse in una lettera a don Enrico Sciacaluga:

La vostra scelta, unica e definitiva per la carità, fa di voi, figli e figlie della Divina Provvidenza, così umili e semplici, i nostri fratelli e le nostre sorelle maggiori, l'onore della Chiesa, salvatori e salvatrici con il Salvatore.⁴⁰

II. Solidarietà non comune (Milano)

L'ambiente di Milano si è dimostrato fin dagli inizi della presenza di Don Orione e dei suoi figli/e spirituali molto aperto e solidale a favore dei più poveri. Il Piccolo Cottolengo milanese è stato fondato nella periferia della grande città il 4 novembre 1933 rispondendo ai segni dei tempi e del luogo.

È importante sottolineare che per portare avanti l'opera don Orione confidava molto nella presenza delle Suore e in particolare alla Madre Maria Croce ha espresso sempre una grande fiducia. È stata

³⁸ ADO F III 7. Aggiunge: P.S. Includo nella presente due lettere inviatemi dalle Consorelle da cui potrà vedere quanto è giusto ciò che ho scritto io nella presente.

³⁹ Vedi: Giuseppe Marcenaro, Don Repetto, il sacerdote che salvava gli ebrei, Il Secolo XIX, 15-06-2009, pag. 11.

⁴⁰ Genova, 7 marzo 1983. Archivio Paverano.

molto fruttuosa la collaborazione a pari fra lei e don Cappelli, accompagnati assiduamente da don Sterpi in veci di Don Orione. Madre Croce aveva una grande capacità di coinvolgere le persone esterne per il bene dell'Opera. Si è creato un gruppo degli Amici di Don Orione, grazie ai quali anche nel tempo della guerra si è potuto aiutare con l'efficacia gli Ebrei e tutti gli altri che bussavano alle porte del Piccolo Cottolengo milanese.

Per capire meglio il clima di solidarietà e di carità verso i bisognosi leggiamo in avanti alcune pagine del diario tralasciato dalle nostre suore e pubblicato nel libro "La c'è la Provvidenza"⁴¹.

Alcune pagine significative dal Diario del Piccolo Cottolengo di Milano

26 febbraio 1938 - A colazione un nuovo gruppo di amici milanesi. Il Senatore Cavazzoni ama invitare qui le persone più autorevoli dei diversi ceti cittadini: egli sa che uomini particolarmente responsabili non hanno molto tempo libero e allora ha studiato per riuscire ad avvicinarli - di riunirli alla frugale mensa del "Piccolo Cottolengo".

Queste riunioni impegnative stancano molto il nostro caro padre [Don Orione], ma egli ne sente l'importanza e non solo vi partecipa, ma ogni volta finisce col parlare lui a lungo, lieto di essere a contatto con tante anime, molte delle quali non abituati a frequentare sacerdoti.

Da questi incontri con Don Orione constatiamo che nascono nuove idee, nuovi progetti e spesso anche contatti spirituali, che valgono più di qualsiasi collaborazione

Il "prete di quelli che non vanno in chiesa" riesce a parlare alle anime anche a tavola...

Nel pomeriggio vengono due protestanti che dicono di entrare per la prima volta in una casa religiosa cattolica. I protestanti entrano due volte a parlare con Don Orione.

Prima di ripartire il nostro caro Padre trova il tempo di fare un giro

tra le ricoverate, distribuendo loro medagliette della Madonna e caramelle.

Queste opere di carità, se devono essere delle case e non dei ricoveri, devono avere come base la preghiera. Non si trova la forza di sacrificarsi per gli altri - spesso così manchevoli e ripugnati alla nostra natura - se non si prega. Le opere della Provvidenza si fondano sulla preghiera.

Giorni fa giungeva *dalla Russia una famiglia* composta dalla mamma e da vari figli, tra i quali uno di sei mesi. La superiora era incerta se accertarla per mancanza di posto perché non si sentiva di prendere un lattante che, dovendo dormire nel dormitorio comune, la notte avrebbe disturbato le ricoverate.

Don Orione l'ha rimproverata: "Avreste il coraggio di dir di no alla Madonna con Gesù Bambino? Mettete dei letti in parlatorio, in chiesa se occorre, ma non chiudete la porta a donne indifese, lontane dalla patria e a bambini innocenti". Vistala esitante, si volse ad un sacerdote della casa, dicendogli: "Se proprio non c'è posto trasportate provvisoriamente il SS. Sacramento in sacristia, e mettetevi dei letti in chiesa".

Allora la Superiora si è data d'attorno. per sistemare in corridoio alcune ricoverate sane e mettere in una camera quella povera donna russa coi suoi figlioli.

30 giugno 1939 - Escono dall'Istituto Maria e Pelaghea Bisordi, due delle profughe russe ricoverate qui lo scorso anno. Le aiutiamo a trovarsi un alloggio conveniente. Sono ora ben sistemate.

20 novembre 1940 - S.E. Lantini, attuale Ministro delle Corporazioni, che è stato invitato dal Senatore a Milano per parlare di Don Orione, così risponde: "Ogni volta che mi si offre l'occasione di parlare di Don Orione mi trovo ad essere legato da un impegno che non posso rifiutare, ma che mi pesa come una severa responsabilità, per la quale temo insufficienti le mie forze e le mie stesse intenzioni.

Ma è pur consolante di sentirmi in qualche modo mobilitato al suo servizio, poiché e per servire soltanto che io oso parlare di lui, sapendo giudice severissimo di ogni parola che suona lode alla sua attività così alta e varia di aspetti, di iniziative, di pregi".

⁴¹ Piccolo Cottolengo Don Orione, Milano, 1964.

14 gennaio 1941 - Qualche settimana fa Don Sterpi il suo successore di Don Orione, colui che, avendo seguito il nostro caro Padre fin dagli inizi della Congregazione, ne ha penetrato a fondo lo spirito è tornato dall'Albania con un bel gruppo di orfani e orfanelle affidatigli dal Luogotenente Jacomoni dalla Croce Rossa di Tirana, di cui la sua consorte è presidente.

A Chi lo sconsigliava di tirarsi in casa una gioventù non avvezza alla nostra disciplina, il buon Padre ha risposto che non devono esistere porte chiuse al Piccolo Cottolengo, specie in questo periodo bellico e che l'infanzia va particolarmente protetta: "... e se questo costa sacrificio, meglio: le opere buone che non costano sacrificio valgono poco davanti a Dio!"

31 maggio 1941 - Alla funzione di chiusura del mese di maggio, quest'anno partecipano anche le piccole albanesi - e ci è caro vederle contente intorno alla Madonna.

Per le pratiche religiose- essendo musulmane vengono lasciate libere: anzi nell'ora della funzione si mandano in cortile a giocare. Ma, a poco a poco, quando cominciano a capire un po' d'italiano, attratte dalla musica, dai canti, ad una ad una prendono a frequentare la chiesa con grande entusiasmo.

21 giugno 1941 - Don Orione nel giorno del suo onomastico, ci manda 104 vecchiette, che devono lasciare l'Istituto delle Bande Nere, ove sono ospitati i militari feriti sul fronte greco - albanese. Le vecchiette sono accolte con grande festa da tutto il personale della Casa con Don Pensa, mandato espressamente da Don Sterpi. Si fanno salire al piano loro destinato con l'ascensore ed esse sono felici di trovare un dormitorio spazioso pieno di luce, ed una attigua terrazza per le ore di svago.

10 agosto 1941 - L'Avv. Brusasca ci fa avere una lettera a lui indirizzata dalla zona di guerra da un gruppo di soldati e ufficiali. La lettera dice: "... da mia madre ho saputo che Voi siete un amico di Don Orione e del Piccolo Cottolengo Milanese. Ho sempre conosciuto ed ammirato questa pia Istituzione ed ora ho creduto bene di fare opera di propaganda presso i miei compagni ed ho potuto

raccogliere 100 lire che a parte vi ho spedito a mezzo vaglia. La cifra è piccola, ma sono certo che la gradirete ugualmente perché offerta di cuore da combattenti che ora più che mai comprendono l'utilità di porgere un aiuto, se pur misero, a chi soffre. Vi sarò grato se mi vorrete inviare qualche immagine di Don Orione, da poter dare a chi ha voluto partecipare a questa piccola offerta".

Sempre l'avvocato Brusasca aggiunge:

"Unisco 2.000 di un israelita, il quale, dopo aver sentito da me in treno parlare di Don Orione, mi ha dato questa somma per i poveri assistiti dal Piccolo Cottolengo".

28 novembre 1941 - Dopo la morte del nostro Padre, Don Sterpi aveva pregato la signora Bassetti di trovare in Milano che potesse fare un busto del nostro caro Padre; la signora ne parlò allo scultore Minerbi [Ebreo], il quale però disse, come artista, di non avrebbe espresso quanto Don Orione aveva ancora da dire agli uomini. Egli sentiva di fare qualcos'altro, qualcosa di ben diverso.

Don Sterpi, persuaso di essere di fronte ad una personalità di eccezione, non osò contraddire; ma era preoccupato per la spesa e la sig.ra Bassetti, intuendolo, intervenne con un suo atto decisivo: "Lei, Minerbi, faccia quello che sente di fare, al resto penserà la Provvidenza".

Così Minerbi si mise al lavoro: volle vedere e leggere tutto quanto riguardava Don Orione, parlare con tanti che lo avevano conosciuto e dopo mesi di studio il nobile soggetto che egli si era proposto di "vivificare" aveva preso anima e corpo nella magnifica statua che oggi viene mostrata ai Superiori della Congregazione a gli amici più intimi.

Don Orione è morente, ma nel suo atteggiamento, nel suo riposo c'è tanta forza. Tanta anima, tanto pensiero, che sembra di riaverlo tra noi.

Don Sterpi e tutti gli altri che possono oggi ammirare l'opera di Minerbi, davanti al Don Orione morente, istintivamente si inginocchiano e pregano. L'artista non poteva ottenere un risultato più significativo.

È doveroso aggiungere che la Provvidenza davvero pensa alle spese ... Generosissimamente lo Scultore rinuncia a quanto gli spettereb-

be come artista e Gina e Giannino Bassetti provvedono al costo del significativo marmo.

15 gennaio 1944 - Il Piccolo Cottolengo è divenuto rifugio anche di ricercati dalla polizia germanica e dalle SS.

La nostra porta, come voleva Don Orione, deve restare sempre aperta ad ogni perseguitato.

3 marzo 1944 - Quasi quotidianamente i nostri automezzi, carichi di viveri, partono da Milano, dove abbiamo le tessere, e si indirizzano alle case di sfollamento accompagnati sempre da un sacerdote o da una suora.

7 aprile 1944 - Il caro Arrigo Minerbi l'autore del nostro "Don Orione morente" è ormai tranquillo in una nostra Casa Romana, ove Don Sterpi lo ha fatto arrivare sicuro, dopo averlo tenuto nascosto qualche tempo nella sua casa paterna in Gavazzana, fra le orfanelle del nostro Piccolo Cottolengo, ivi mese al sicuro dai bombardamenti.

2 maggio 1944 Induno⁴² - La vita delle nostre invalide e minorati psichiche prosegue regolarmente soccorse da molti amici sfollati qui nei dintorni.

La Provvidenza non ci lascia mancare nulla; neppure il pane è razionato. perché oltre alle tessere abbiamo grano per fame in casa, non solo, ma come aveva predetto Don Orione, possiamo darne ai nostri benefattori malati od a quelli che hanno più figlioli.

Anche vari partigiani, nascosti nelle fogne dei dintorni, la notte bussano nostra la porta per chiedere da mangiare e qualcosa c'è sempre anche per loro; se ne presentò uno ammalato e fu ospitato nella camera di Don Capelli, che era assente.

Persino i soldati tedeschi si presentano di tanto in tanto per bisogni e noi siamo contenti di poter fare qualcosa anche per loro: sono tutti i nostri fratelli in Cristo, trascinati dai loro capi in una guerra che i più certo non hanno voluto e a casa li aspettano le loro mamme e i loro bambini.

Monsignore Ettore Castelli, Ausiliare di Milano, riceve l'abiura e amministra i Sacramenti a Margherita Fili, una delle nostre orfanelle albanesi di religione ortodossa.

29 maggio 1944 - Sapendo che il nostro amico Dott. Benedetti ha già perso l'appartamento con il gabinetto dentistico nei bombardamenti di Milano, gli rispondiamo confortandolo e offrendogli l'ospitalità del nostro Istituto, come abbiamo fatto pure con altri nostri benefattori.

7 agosto 1944 - Don Capelli deve abbandonare la sede di Milano perché ricercato dai tedeschi.

Chi lo abbia denunciato non sappiamo. Avevamo ospitato al Piccolo Cottolengo delle persone ebraiche perseguitate ed alcune di esse molto ammalate. Si vede che qualcuno è venuto a saperlo. Fortunatamente i Tedeschi arrivarono qui a cercarlo quando il direttore era a Induno Olona, per il raduno Amici Milanesi colà sfollati.

12 agosto 1944 - Il giornale "Avanguardia" sotto il titolo "Giudei nei conventi di Milano" parla oggi del Piccolo Cottolengo e del suo direttore Don Capelli, che viene additato con altri religiosi al disprezzo dei lettori, preconizzando, per questi "collaboratori d'Israele", il campo di concentramento.

Se chi ha scritto sull' "Avanguardia" sapesse che il Piccolo Cottolengo, come qualunque altro Istituto Religioso di Milano, è disposto ad ospitare domani anche i persecutori di oggi, qualora per mutamento di cose venissero loro i perseguitati, crederebbe e inneggerebbe con gratitudine alla carità cristiana, che è superiore a qualsiasi spirito di parte.

15 febbraio 1945 - Entra il primo gruppo delle "Libiche". Sono 120 ragazze affette da tracoma, appartenenti alle Colonie dell'Africa Italiana gestite dall'Opera Balilla, in via di scioglimento.

Esse possono ora tornare presso i loro familiari, rimasti nei territori dell'oltremare.

26 aprile 1945 - La guerra è finita. Come prima l'Istituto aveva aperto la porta agli Ebrei ed agli antifascisti perseguitati oggi la va

⁴² Induno - Olona (Varese) Piccolo Cottolengo e orfanotrofio femminile - Villa Porretti, via Bregazzana 1 - comunità delle Suore aperta 4-10-1943, chiusa 6-9-1960 (offerto dai coniugi Bassetti per lo sfollamento bellico del Piccolo Cottolengo di Milano).

aprendo ai fascisti e ai e ai tedeschi che si trovano nelle medesime necessità.

Due feriti, vittime delle reazioni dei partigiani rimasti abbandonati sul terreno perché creduti morti. si trascinarono nella notte fino alla nostra porta. Possiamo medicarli e ristorarli.

30 aprile 1945 - Torna a Milano Don Capelli dopo circa un anno di latitanza. Ci racconta d'essere stato più volta protetto in maniera provvidenziale: a Genova, ad esempio, ove è stata segnalata la sua presenza, la persona che deve arrestarlo, gli telefona di allontanarsi subito dalla città prima che egli debba eseguire l'ordine ricevuto.

2 maggio 1945 - I 100 letti voluti dal Cardinale sono già tutti occupati da donne e bambini fasciste, che errano state raccolte nelle carceri di San Vittore ed ora, per desiderio di S. Em.za. mandate a noi. Una sola mamma romana ha sei bambini, l'ultimo dei quali ha pochi mesi ed è febbricitante e pare in grave pericolo di vita.

Fra i nuovi ospiti ci sono familiari di persone altolocate che si cerca di confortare nel miglior modo possibile.

12 maggio 1945 - Un caso pietoso. Verso sera viene a chiedere ospitalità un povero uomo molto stanco e terrorizzato dalla paura. È un giornalista di Genova, il cui nome è apparso sui giornali tra i ricercati a morte per ragione politiche. Qualche giorno prima, la mamma che aveva dormito varie volte nell'androne della stazione Centrale era stata ospitata al Piccolo Cottolengo. Ora anche lui domanda un posto.

25 ottobre 1945 - La nostra Casa, che nei mesi scorsi è stata arca di rifugio per altri perseguitati, ora comincia a ripopolarsi di gente conosciuta.

Siamo preoccupati, perché abbiamo ancora in casa sinistrati e perseguitati politici. Che non sanno dove andare. Non possiamo metterli in istrada: e, per quanto la loro presenza ostacoli l'andamento normale dell'Istituto, vengono caritatevolmente trattenuti.⁴³

⁴³ Citiamo qui alcune altre notizie dell'attività caritativa post-guerra:

6 Luglio 1946: Il cardinale Schuster, alla presenza del ministro Romita e delle Autorità

Madre Croce

In tutte queste pagine citate si sente la presenza di Madre Croce. Durante la guerra non ha esitato a rischiare per salvare a chi chiedeva aiuto.

Sr. M. Croce (Lucrezia Manente) nacque a Roccasecca, patria di S. Tommaso d'Aquino, il 24 marzo 1894. Entrò in Congregazione nel 1920. La Prima professione fece nel 29.07.1927 e la Professione Perpetua 08.12.1945. Quando fu ammessa alla vestizione del s. abito, espresse il desiderio di ricevere il nome di Rosa, a ricordo della sua Maestra. Don Orione le disse: "Macché, macché rose, croce, croce" e le pose nome suor Maria della Croce, e la sua vita fu davvero un salire al Calvario, e lo salì in silenzio; quasi nessuno scoprì mai l'intima sofferenza del suo cuore tanto sensibile. Si sarebbe detto che la sua vita fosse cosparsa di fiori. Perché? Madre Croce ebbe il dono di saper soffrire. Sorrise col labbro, sorrise con gli occhi, sempre luminosi, riflettenti la luce interiore della sua anima piena di Dio.

cittadine, inaugura il vicino Villaggio Italo - Svizzero presso Baggio, sorto per lenire la dolorosa carenza di alloggi dovuta alle distruzioni belliche: ben 120 famiglie sinistrate ricevono dal "dono svizzero" e dal Comune di Milano un quartierino accogliente completamente arredato. I sacerdoti del Piccolo Cottolengo assumano l'assistenza religiosa di questo Villaggio di oltre 600 anime e le nostre Suore vi aprono un asilo per i bimbi.

16 Luglio 1946: Sono ancora presenti nel nostro Istituto un centinaio tra profughe russe, orfanelle albanesi, ragazze libiche e famiglie di sinistrati. La maggior parte delle libiche sono tornate presso le loro famiglie e le rimanenti partiranno presto. Le albanesi, invece, non possono più ritornare in patria: l'Istituto penserà al loro avvenire.

25 Agosto 1952: La Villa di Induno, che ha ospitato tante nostre ricoverate durante la guerra e al cui funzionamento tanto hanno contribuito i fratelli Bassetti, viene da loro donata al Piccolo Cottolengo.

7 Ottobre 1952: Subentra nella direzione del Piccolo Cottolengo, Don Zambarbieri che, sotto aspetti, quasi può considerarsi come un ex allievo di questa Istituzione.

7 Luglio 1956: Oggi è deceduta, all'ospedale di Niguarda, Suor Maria Ottavia Ferrero. Questa buona religiosa, già inoltrata in età e affetta da diabete, per vari anni ha lavorato, con grande spirito di sacrificio, nella lavanderia dell'Istituto. Nel periodo estivo andava in colonia coi nostri Mutilatini, ai quali prestava cure materne, premurose, lavorando contemporaneamente da cucciniera e da guardarobiere. Anche Suor Maria Cristofora e Suor Maria Geltrude, che si sono prodigate per le nostre orfanelle a Induno Olona e a Sordevolo, qualche anno fa sono ritornate a Dio per ricevere il premio della loro vita spesa in umiltà e dedizione, al servizio dei piccoli e dei poveri, per amore del Signore".

Madre Maria Croce godette la benevolenza, la stima e la fiducia del Padre Fondatore. Nel novembre del 1933 i Padri aprirono il Piccolo Cottolengo di Milano e Suor Maria Croce ne fu la prima Superiora. Dopo le sue Consorelle, i bambini furono i primi a godere delle sue cure materne. Ben presto al Cottolengo affluirono le vecchiette, le preziose “perle” ed infine le orfanelle. Queste ultime furono l’oggetto delle sue premure fino all’ultimo giorno che passò quaggiù. Per le orfanelle aveva una predilezione speciale. Procurava che vita di collegio rispecchiasse il più possibile l’ambiente familiare.

Amava tanto la Congregazione e per alcuni anni fu consigliera generale arricchendo l’Istituto con la sua sapienza e bontà. Morì 22 settembre 1967.

Don Cappelli, con il quale collaborava a Milano per lunghi anni scrisse di lei:

Io conobbi per la prima volta Madre Croce nell’ottobre del 1935. Ero stato ordinato sacerdote da pochi mesi, quando D. Sterpi mi mandò a Milano perché mi interessassi dell’assistenza spirituale dell’Istituto ed avessi cura della chiesina del Restocco. Allora il Piccolo Cottolengo - che contava appena 2 anni di vita - era composto da una 50.na di assistite, 5 Suore, più un gruppetto ai probandi affidati al sacerdote, M. Croce aveva avuto l’incarico di Superiora dallo stesso D. Orione, che di essa nutriva grande stima. (...)

Di quei primi tempi ricordo una cosa che mi rimase profondamente impressa nella mente: assistenza affettuosa che si prodigava alle malate gravi. Quando il decesso avveniva di notte, si alzava la Superiora, le Suore, le ricoverate adulte e si pregava per ore ed ore, come si fa ancor oggi nei nostri paesi. Assistendo ammirato al trapasso sereno e quasi invidiabile di quelle prime nostre malate, ripensavo alle parole del celebre teologo gesuita Suarez: “Non avrei mai immaginato che fosse così dolce il morire!”. Durante la guerra, a Villa Poretti di Induno Olona ove erano sfollate la maggior parte delle nostre assistite, un giorno si presentò una donna mal vestita che portava con delicatezza uno strano facotello [sic]: entro una vecchia giacca da uomo teneva nascosta una bimbetta di pochi mesi, che fu subito accolta, vestita decorosamente e sistemata nella camera della Superiora. La madre, una povera girovaga, continuò

la sua vita randagia, finché venne rinchiusa in prigione. Quella delicata creaturina, super orfana, si poteva dire fortunata, perché in M. Croce ritrovò una mamma affettuosa e tenerissima. La piccola “Rinin” divenne presto la reginetta della Casa.

Ma la benevolenza di M. Croce, che scaturiva da un cuore magnanimo e generoso, si estendeva all’intera famiglia del Piccolo Cottolengo: dalle Suore alle Ricoverate, dai Sacerdoti agli uomini, e raggiungeva anche gli Amici. Le Suore conoscevano per esperienza la bontà della loro Superiora, a cui erano vivamente riconoscenti e affezionate. (...)

M. Croce, in quel periodo burrascoso, moltiplicava le sue limitate energie e le sue industrie per sopperire ai bisogni più urgenti delle Ricoverate, sfollate in località diverse e distanti da Milano, e la sua premurosa delicatezza la sospingeva a portare sollievo e conforto anche alle persone benefattrici dell’Istituto.⁴⁴

Come abbiamo appreso dal Diario e dalla testimonianza di Don Cappelli, Madre Croce con tenacia collaborava nel salvare gli Ebrei, e per questo assieme a don Cappelli è stata messa nella lista nera, cioè ricercata dai Tedeschi. Di ciò ella stessa scrive nel diario, commentando poi il suo rifugio come luogo di ristoro umano e spirituale.

Dal Diario del Piccolo Cottolengo di Milano⁴⁵

⁴⁴ Durante il raduno degli Amici di Don Orione, Milano, 4 ottobre 1969.

⁴⁵ Questo Diario si trova nell’Archivio della Casa Provinciale delle PSMC a Roma. Nello stesso volume M. Croce con la data di 7 gennaio (domenica) annota: “È arrivato don Cappelli, è stato un mese a Sordevolo, le bambine e le Suore erano felici averlo”. Certamente don Cappelli ogni tanto doveva nascondersi da Milano per proteggere la sua vita.

Invece con la data 19/1 descrive uno dei “viaggi di fortuna”: “Col camioncino sono tornata da Milano con Adriana, Teresa e una Suora sr. M. Giusta, diretta, cioè destinata a Cassano. A Lainate abbiamo dovuto fermarci; c’erano apparecchi mitragliavano e bombardavano a Busto Arsizio. Poi vicino a Gallarate ci siamo accorti tardi, c’erano sopra, avevano già mitragliato il treno. Sono scesi a bassa quota proprio sopra il nostro camioncino. Per miracolo ci hanno lasciato. Certamente Don Orione ci ha protette. Lo spavento è stato tanto. Deo gratias!”.

Nello stesso diario con la data del 15/2 (giovedì) descrive l’arrivo delle bambine da Tripoli: “Questa sera alle ore 10/2 sono arrivate le bambine da tempo aspettate. Sono 130 malate agli occhi, ma tutte in via di guarigione; in mezzo di queste ci sono 5 maschietti”. 16/2 “Oggi le bambine le ho fatto dormire fino a mezzogiorno. Erno tanto stanche e parecchie notti senza dormire”.

Nei primi di luglio, nella caccia che gli amici facevano agli Ebrei siamo capitati dentro Don Capelli ed io e anche il portinaio. Don Capelli dovette subito fuggire immediatamente.

Erano già stati a cercarlo per fortuna che in mattinata ci siamo fermati a Induno. Don Orione bisogna dire che ci protegge continuamente, se no sarebbe stato preso. Don Capelli usciva dalla parte della cucina in camioncino e dall'altro cancello erano venuti per prenderlo. Deo Gratias! Son restati con un palmo di naso.

Poi Don Ignazio mi disse che era prudenza allontanarmi anch'io e partì tosto per Induno. Due giorni dopo Suor Umiltà⁴⁶ venne chiamata per telefono per cosa urgente dalle Suore Bige dalla casa dei derelitti. Andò subito e le dissero di farmi scomparire che era cercata. Don Piazza venne avvertirmi a Induno. Allora si pensò ritirarmi a Bregazzana con le Suore di S. Giuseppe.

⁴⁶ Questa suora merita anche un accenno, perché assieme a Madre Croce collaborò coraggiosamente e instancabilmente nel salvare i rifugiati. Sr. M. Umiltà (Lucia Zanella), nata a Cesio maggiore (Belluno) il 5 settembre 1894; entrò in Congregazione nel 1922 ed emise i primi Voti il 02.01.1932 e la Professione Perpetua 08.12.1945. Ricevette dal Fondatore il sant'abito col simbolico nome di Suor Maria Umiltà. Il nome fu per lei un programma di vita che realizzò con la carità nei Piccoli Cottolengo di S. Caterina in Genova, dove, per meglio aiutare le malate si diplomò d'infermiera, e poi, per circa 30 anni in quello di Milano dove venne nel 1938 e all'inizio M. Croce le affidò l'ufficio della questua ai mercati generali. Suor Umiltà si mise subito all'opera silenziosamente: con il suo fare dimesso e il volto pallido e scarno, ma sempre sereno e sorridente, in breve tempo fece tale propaganda, che i primitivi mezzi di trasporto (bicicletta e triciclo) divennero presto insufficienti a contenere l'aumentata quantità di frutta e verdura, che veniva donata ogni giorno al mercato. Ci fu una buona Signora che regalò un asinello con il biroccino, ma poi si dovette provvedere un motocarro Guzzi. Con la sua mitezza e pazienza seppe avvicinare Benefattori e Beneficati facendosi amare da tutti. La guerra 1940-45 la trovò sulla breccia; sempre umile e serena accoglie vale centinaia di malate che il Comune di Milano inviava al Piccolo Cottolengo, prodigandosi con tutte con cure veramente materne.

Il 19 ottobre 1941 moriva, in una delle corsie piccole della infermeria, la Marchesa Stefania Natoli di Palermo. Era stata accolta al Piccolo Cottolengo in uno stato pietosissimo: il suo corpo, affetto da forma cancerosa purulenta, era tutto una piaga. Non si poteva trasferire in ospedale, perché priva di residenza e di beni di fortuna. La buona Signora, paziente e rassegnata, si era affezionata tanto alla Suora infermiera la quale – nonostante la proibizione del Dott. Boni che voleva evitare il contagio – vedendo che l'inferma soffriva indicibilmente per la medicazione fatta con le pinze, la medicava direttamente usando le mani disinfettate, e lo faceva con tale delicatezza che la malata desiderava l'ora della medicazione, anche per il conforto che ne ricavava dalla conversazione con la Suora. È uno degli esempi della sua vita. Sr M. Umiltà morì piamente il 24 gennaio 1968 all'età di 73 anni.

Andai subito con Maria Patrizia che si trovava a Induno perché malata per rimettersi. Intanto avvertirono i Superiori a Tortona i quali impensieriti decisero di farmi partire per S. Alberto, ma mentre i Superiori pensavano a questo la Signora Gina aveva già provveduto a tutto. Venne Don Camillone e vedendo che già così si era provveduto ritorno a Tortona per sentire il parere dei Superiori. I Superiori furono contenti e Lui stesso ci accompagnò a Ghirla nel Romitaggio.

Li siamo state accolte molto bene Don Camillone per un po' faceva la spola andava avanti e indietro per non farci soffrire, è venuto Don Ignazio, Don Pollarolo, ogni tanto si vedeva qualcuno, anche le Suore in questa circostanza mi hanno dimostrato molto affetto. Non tanto il male vien per nuocere ho passati 2 mesi di Paradiso. Tanta tranquillità e pace, ho potuto in questo poco tempo pensare allo spirito.

La conferma del loro nascondimento troviamo anche nel Diario di Casa Madre di Tortona:⁴⁷

18/07/1944 - (...) È arrivato pure qui avantieri a sera tardi da Milano il Direttore Don Capelli perché ricercato dai Tedeschi essendo stato accusato di aver dato ricetto a degli Ebrei. Grazie a Dio non è stato trovato e quindi si è potuto salvare con la fuga.

19/07/1944. Ci giunse oggi notizia tanto dolorosa che per lo stesso motivo è cercata per catturarla la consorella M. Croce e che si spera arrivare in tempo ad allontanarla.

Ci sono di quel tempo anche le lettere della Madre Croce al Canonico Perduca e a don Sterpi:

Revmo. Padre [A. Perduca],

Come sono stata felice ricevere un suo scritto. Ringrazio vivamente in questi momenti ricevere una parola è una vera grazia, si allarga il cuore. Che brutti momenti si va incontro. Preghi un po' per me

⁴⁷ In questo diario viene raccontata la storia della comunità e della vita della Congregazione dal 16/10/1943 al 30/6/1945; ASPSMC, Roma.

che ho tanta paura non della morte o delle bombe; ma di capitare in mani di sa chi. (...).⁴⁸

Revmo. Padre, ho quanto il Signore ama l'anima mia. Non può immaginare quanta gioia provo in questo Romitaggio. Tutto silenzio, tutta quiete. Il Signore mi viene incontro con le sue grazie straordinarie. Avevo proprio bisogno di un po' di solitudine per l'anima e per il corpo. Con l'aiuto di padre Genesio che si trova qui per lo stesso motivo ho fatto venire le suore che dovevano rinnovare i S. voti: Questo ci ha preparate col ritiro di tre giorni. (...) A rinnovare i S. Voti eravamo in 7. Mando giù i foglietti.

Induno, per grazia di Dio tutto bene, siamo vicine; quanto hanno bisogno, vengono e tutte le sere mi mandano a dire o a chiedere qualche cosa. A Milano c'è Suor Paolina ch'è molto giù di morale, ho pensato farla venire un po' su con me per qualche giorno e vedere di tirarla su.

Suor Patrizia sta molto meglio, non ha più avuto il minimo disturbo, ora aspetta il suo ufficio. Da Don Ignazio ho sempre notizie di Don Sterpi e preghiamo sempre Lei Padre ce lo riverisca e dica tante cose per noi. Io dal romitaggio non posso scrivere approfittando questa notte che ho fatto col camioncino una scappata a Milano. Capisco che è una imprudenza; ma l'ho fatto per Suor Paolina che po' un'anima che soffre. Ho impegnato Padre Genesio per l'8 Settembre a farci ancora 3 giorni di ritiro per le altre e speriamo con l'aiuto di Dio ricavarne tanto frutto.⁴⁹

Madre Croce dopo 40 giorni di nascondimento stretto, non ritorna subito al Piccolo Cottolengo di Milano, ma va alla comunità di Induno e da lì scrive a don Sterpi:

Rev.mo Padre, finalmente sono di ritorno a casa dopo 40 giorni. Non tutto il male vien per nuocere. Mi sono ripresa d'anima e di corpo Ora per grazia di Dio sono più in forza e spero poter lavorare con più energia e fare un po' di bene. Lei come sta? Ho sempre avute sue notizie e sempre ho pregato non ho mai scritto, ma ho sempre pensato.

⁴⁸ ADO, F III, 11/7

⁴⁹ *Idem.*

Quel tale che si occupato di noi mi assicura che a Induno posso stare, a Milano mi dice che non è prudente, aspetterò ancora un po'. Una scappata l'ho già fatta. Deo Gratias di tutto! credo che anche questa prova è stata una bontà del Signore verso la mia anima. In questo fra tempo ho pensato nient'altro che alla mia anima. Il Signore mi ha fatto trovare una guida un aiuto, ho approfittato facendo venire su le Suore che insieme dovevano fare la rinnovazione dei S. Voti abbiamo fatto 3 giorni con 4 prediche al giorno e che prediche; ogni predica c'era da pensare, rimediare e proporre. Speriamo con la grazia di Dio frane tesoro, le suore che ancora che deve rinnovare i voti e approfittiamo ancora al Romitaggio. Lo stesso a Padre Genesio ci fa altri 3 giorni e io torno insieme. Sono proprio contenta. Siamo in 8 e 8 fummo la volta scorsa.

Non credevo trovare tanta pace e tanta bontà del signore verso di me. Mi aiuti a ringraziare e a pregare un po' per me, che mi faccia santa. Speriamo che presto venga la sospirata pace così riunirci tutte e ritornare con più lena, più zelo e più buona volontà a fare del bene a noi e agli altri.

Don Orione dal cielo ci assista, come si sente vicino, specialmente nei momenti più tristi. (...) Auguro una completa guarigione e presto rivederlo fra noi. (...)

Dev.ma L'eremita Suor M. Croce.⁵⁰

Da tutto ciò scritto sopra risulta che il Piccolo Cottolengo di Milano è stato un luogo di rifugio per tanti bisognosi e fra questi per gli Ebrei. Lo confermano anche altre testimonianze. Nel necrologio di sr. M. Emidia leggiamo che quando era postulante:

⁵⁰ *Idem.* Alla fine della guerra il Piccolo Cottolengo era ancora pieno dei rifugiati. La situazione era molto difficile da gestire, e alla M. Croce alle volte mancava la pazienza. Il Canonico Perduca le scrive una lettera di sostegno alla quale ella risponde con la data di 15 giugno 1945: "Noi grazie a Dio tutte bene in mezzo a tanto lavoro. Ha indovinato mandarmi un richiamo sulla pazienza, sapesse quanta ce ne vuole con questa gente profuga che sono quasi cento d'ogni sorta. Il Signore ha ispirato a Lei per richiamarmi che a dir la verità mi scappa sempre. Speriamo vadano presto via per poterci mettere al posto e ritirare tutte le nostre. Grazie infinite di tutto, mi ricordi al Signore. Ossequi da tutte le consorelle. Ci benedica tutte. Dev.ma Suor Maria Croce".

Andava con la bicicletta a portare gli alimentari agli Ebrei nascosti nelle varie parti della città di Milano”. Invece Madre Ortensia Turati testimonia: “Madre Maria Croce Manenti, più volte ci diceva che in tempo di guerra al Piccolo Cottolengo di Milano sono state ospitate segretamente delle famiglie Ebreiche e una religiosa in segreto li serviva fino al termine della Guerra del 1945.⁵¹

Attraverso questa coraggiosa attività si realizzò ciò che desiderava don Orione per la sua Opera:

Questo è che piace a Gesù: si vive morendo e si fatica dolorando e immolandosi per il Papa, per la Chiesa... per la pace del mondo, per chi piange, per chi soffre delle umane ingiustizie; per tutti, per tutti: per vincere il male col bene! A gloria di Dio!⁵²

III. Vicinanza materna (altri luoghi)

Suor Pace a Roma

A Roma le Suore erano presenti nelle diverse Case dei Figli della Divina Provvidenza collaborando con grande sacrificio nel portare avanti la gestione delle case soprattutto nelle cucine, lavanderie e guardarobe. Infatti, Bruno Camerini, uno degli Ebrei salvati a Roma scrive nella sua testimonianza:

“Presso la Casa dell’Orfano di via Induno sin dall’inizio mi trovai bene fino quasi a dimenticare i pericoli che correvo. Ero a mio agio per la presenza di don Piccinini che, anche con i piccoli atti e comportamenti, mi faceva sentire ben accolto, seguito et assistito. (...) Due Suore si occupavano della cucina, ed ancora oggi non comprendo come riuscissero da sole in tale pesante incombenza”.⁵³

Le Suore, nonostante tanto lavoro, sempre trovavano il tempo per dimostrare la vicinanza materna a questi ragazzi privi delle famiglie o nascosti a causa delle “reggi razziali”.

⁵¹ Lo stesso conferma nella sua testimonianza sr. M. Ottavia Fagioli; ASPSMC, Roma.

⁵² 21 agosto 1939, *Scritti*, 73,142.

⁵³ A. GEMMA - A. CAMPAGNA, *Il camminatore di Dio*. Profilo biografico di Don Gaetano Piccinini dell’Opera di Don Orione, Ed. Velar 2012, 244.

Don Paolo Clerici ci lascia una bella testimonianza ascoltata da sr. M. Pace⁵⁴ e confermata da don Giuseppe Sorani:

“Ero giovane studente di liceo a Villa Moffa di Bra (CN), nella comunità delle Suore era presente anche Suor Maria Pace (morta a Bra nel 1981, a 83 anni di età e 41 di professione) con l’incarico della lavanderia.

Quando nacque un po’ di familiarità mi confidò alcune vicende della sua vita e soprattutto quanto vissuto a Roma nell’Istituto Don Orione di Via Induno a Trastevere negli anni dell’ultima guerra mondiale.

Mi narrò che in quell’Istituto erano ospitati non solo orfani ma anche molta gente eterogenea. C’erano nascosti soldati, ufficiali e ragazzi ebrei. Tra questi ultimi c’erano i due fratelli Sorani: Giovanni di 16 anni e Giuseppe di 14. Solo il Direttore Don Piccinini Gaetano sapeva che questi due ragazzi erano ebrei, perché ufficialmente risultavano sfollati e affidati ai sacerdoti di Don Orione dal Comune di Roma.

Suor Maria Pace, donna molto buona, semplice ma dalla sensibilità materna mi confidò che aveva l’incarico ricevuto da Don Piccinini, che nei momenti in cui si verificavano “ispezioni” in Istituto doveva uscire, con la scusa di fare spese al mercato, portandosi con sé anche il piccolo Giuseppe Sorani onde evitargli possibili rappresaglie. Questo avveniva costantemente.

⁵⁴ Sr. M. Pace (Amelia Muraro), nata a S. Germano di Berici il 7.12.1898. Visse 11 anni in matrimonio senza figli. Diventando vedova nel 1932 chiese di entrare in Congregazione. Accettata dallo stesso Don Orione, visse in Congregazione con tanto senso materno. Prima Professione fece il 15.08.1940 e la Professione Perpetua l’8.09.1951. Nell’umiltà e nell’obbedienza, passò la sua vita religiosa giorno per giorno con regolare e instancabile attività aprendo il suo gran cuore a chi capiva avesse bisogno d’affetto. Non risparmiava il lavoro per i “suoi” ragazzi di via Induno a Trastevere e i chierici a Villa Moffa; non ai ragazzi del Piccolo Cottolengo di Napoli; ai vecchietti della Casa di Riposo a Castiglione Olona; agli assistiti del Piccolo Cottolengo di Seregno, alle vecchiette d’Ameno. Ma i “suoi chierici” le erano particolarmente nel cuore; come una vera mamma prevedeva e provvedeva che avessero l’occorrenza nel vestiario, specie in inverno, a Bra, quando il freddo avrebbe potuto essere nocivo ai più delicati, ai meno adatti ad una vita austera. Confezionava lei stessa le buone sciarpe di lana, i maglioncini, ma più di tutto, pregava per loro. Erano i “suoi figlioli”, è morta per edema polmonare all’ospedale di Bra nel 1981.

Il ragazzo Giuseppe Sorani, terminata la guerra, si fece cristiano cattolico, ricevette il Battesimo e prima Comunione nel giorno di SS. Pietro e Paolo il 29 giugno 1945 alla casa dell'Orfanatrofio di Trastevere. Nello stesso giorno la Cresima in S. Giovanni in Laterano da Mons. Edoardo Tonna; padrino fu il Senatore Antonio Boggiano Pico di Genova per volontà di Don Piccinini. Entrò in Congregazione nel 1947 diventando poi sacerdote.

Alcuni anni fa mi trovai a vivere a Roma in comunità con Don Sorani e gli chiesi espressamente quale ricordo avesse di Suor Maria Pace, con commozione mi confermò che in quei difficilissimi momenti delle leggi razziali l'ha sentita una mamma che con prudenza l'ha sottratto a situazioni difficili.⁵⁵

Suor Luisa e sr. M. Serva Crucis a Sanremo

Le Suore sono state a Sanremo fin dal 1932. Nella Villa Santa Clotilde erano presenti alla morte di Don Orione. In questa Casa nel tempo della guerra fra le altre si distinguevano due: sr. M. Luisa Corradini⁵⁶ e sr. M. Serva Crucis per la loro collaborazione con i Figli di Don Orione nascondendo gli Ebrei e rischiando la vita.

Abbiamo una testimonianza di sr. M. Virtuosa, la quale ha sentito del fatto direttamente da sr. M. Luisa che:

Quando Lei era a S. Remo, sono venuti per visitare e vedere se c'era qualche Ebrei in giro. Suor Maria Luisa aveva uno e lo aveva nascosto sotto un mucchio di carbone per coprirlo; l'aveva messo un lenzuolo sotto e sopra del carbone. Il luogo era un recinto pieno di immondizia e spazzature, c'era anche il mangiare dei maiali

⁵⁵ ASPSMC, Roma.

⁵⁶ Leggiamo nel suo necrologio: "Nata a Novi di Modena il 10 novembre del 1917, la giovane Francesca Corradini entrava in Congregazione nel 1940, facendo la prima professione il giorno dell'Immacolata del 1942. Inviata a San Remo, a villa Santa Clotilde, alle normali attività di servizio aggiunse, nel periodo bellico, l'impegno di soccorrere e nascondere molti ebrei, oltre al trasporto, durante i bombardamenti, degli anziani ospiti fino al rifugio. Nonostante l'età giovanile, il sacrificio fu notevole. Trasferita a Milano, cominciò a lavorare alla Clinica Ansaldo, dove faceva normalmente le notti. Nelle ore libere aiutava le consorelle in comunità, specie nel guardaroba. Morta 4 ottobre 2008 a Genova Peverano.

e carbone. Loro hanno girato e non trovarono niente e sono andati via. Sembra d'averlo stato per lungo tempo riservato e nascosto in questo posto.⁵⁷

Invece nel Necrologio di sr. M. Serva Crucis (Amabile Benedetti) leggiamo:

Fu Don Orione stesso a darle il nome, nome così significativo di "Suor Maria Serva Crucis". Un nome che Lei ha assunto come programma di vita. Servì veramente, con sacrificio, con amore, con delicatezza. (...) Quante volte, sentendosi esausta, ripeteva: «Gesù dammi ancora un po' di forza, fino a questa sera, almeno, ho da servire tanta gente». La mancanza di cibo negli anni di guerra, a San Remo, i bombardamenti, le paure causate dall'ospitalità agli ebrei ricercati dai nazisti alimentavano la sua fede e la sua preghiera. Non pensava tanto a sé, ma ripeteva: «Signore, salva questa povera gente!» Servì sempre: nelle strette e umide cucine di un tempo; ancora novizia al Paterno di Tortona, a Fumo, a San Remo, a Fubine, al Lido di Venezia, a Sette Sale a Roma, al Villaggio della Carità a Genova. Morta a Tortona nel 1986.

Fra le suore molto coraggiose del tempo della guerra ricordiamo anche sr. M. Agostina (Maria Carlotta Gusso)⁵⁸ che lavorava l'ospedetto di Rocchetta Ligure, che funzionò durante la guerra; lì nostra sorella accoglieva tutti i feriti curandoli con competenza e carità. Ovunque passava lasciava un buon ricordo di persona competente e piena d'amore per tutti.

Una ebrea in convento: Giulia Sacerdoti

Nel primo anniversario della sua morte (11 ottobre 1971) Madre generale Suor Maria Caterina scrisse:

Troppo vivo nel cuore di tutte le suore orionine è il ricordo di Giulia, per lasciar passare il primo anniversario di morte nel silenzio.

⁵⁷ ASPSMC, Roma.

⁵⁸ Nata a Caorle (VE) il 10 maggio 1903. Deceduta il 10 agosto 2002 a Casa Madre - Tortona.

Giulia non voleva mai si parlasse di Lei e, sembra, per una serie di circostanze, che il Signore l'abbia voluta esaudire. Infatti, tutto un anno è trascorso nel silenzio. Nell'anniversario della Sua dipartita - 11 ottobre festa della Madonna "Mater Dei" - nella Casa Madre, è stata celebrata la S. Messa in suo ricordo. Tutte abbiamo la certezza che i suffragi però, non siano per essa. Abbiamo soltanto pregato insieme ad essa. Certamente è molto vicina al Signore come lo era già, in vita. Forse alle Consorelle farà piacere qualche notizia biografica di Coi che teneva tutte nel suo grande cuore e che per tutte aveva conforto, consiglio, gioia.

Nata a Parma da distinta famiglia israelita nel 1888, entrò nella nascente Congregazione Orionina nel 1918. Elevatissima di sentimenti e di un'intelligenza superiore, visse con fine spiritualità e con eroico impegno le vere virtù religiose di quei difficili anni. Laureata in Lettere all'Università di Bologna fu una delle ultime allieve del Pascoli. In Congregazione, a San Sebastiano prima e all'Istituto "Dante" a Tortona poi, chiamata dallo stesso Don Orione si donò all'insegnamento nelle classi superiori. E a quante, quante di noi, fu nel pieno senso della parola "Maestra"!

Non vestì mai l'abito religioso. La sofferenza le fu compagna per tutta la vita. Soffrì fisicamente, moralmente sempre in silenzio, prendendo con viva gioia tutto quanto disponeva la Divina Provvidenza. Possiamo sinceramente affermare di aver conosciuto un'anima, che aveva preso la vita religiosa - assolutamente - sul serio! Questo dice tutto. Del resto, l'abbiamo avvicinata.

Ci lasciava avvicinare, non sfiorare e ci comunicava la Sua anima. Si può dire che morì d'in piedi: fece pochi giorni di letto e si arrese solo quando fu completamente stremata di forze fisiche: non di quelle morali. Predisse la sua morte.

Il venerdì 9 ottobre, disse alla Madre M. Voluntas Dei, che sarebbe andata in Paradiso la domenica seguente - 11 ottobre festa della "Mater Dei". Infatti, alle ore 19.30 dell'11 ottobre, nella Casa Madre, lasciò questa vita dolcemente, serenamente come sempre, comunicandoci la gioia del suo possesso eternamente beato. Morrendo, ci disse che tutte ci portava nel suo cuore e, come aveva sempre pregato per tutte, anche in Cielo ci avrebbe ricordate!

Conclusioni

In queste pagine ho voluto dimostrare la collaborazione delle Suore di Don Orione all'interno della famiglia Orionina e il loro generoso contributo nell'aiuto alle persone in difficoltà, e in questo caso ai rifugiati e perseguitati Ebrei.

Il quotidiano lavoro, nel silenzio, senza rumore, sosteneva con efficacia le Opere di carità e dava vita e calore sia all'interno delle strutture sia nella collaborazione esterna.

Nella loro vita si realizzava ciò che desiderava da loro don Orione: *"Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in G. Cr. e una madre, e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio"*. E in questi anni di buio tanta luce e conforto sono uscite per il bene di chi soffre e ha bisogno di cura e aiuto.



LIBRI

F. FORNEROD, *L'educazione cristiana della gioventù. Edizione critica della lettera di San Luigi Orione sul metodo educativo cristiano – paterno*, Editrice Velar, 2022, 135, € 12,00.

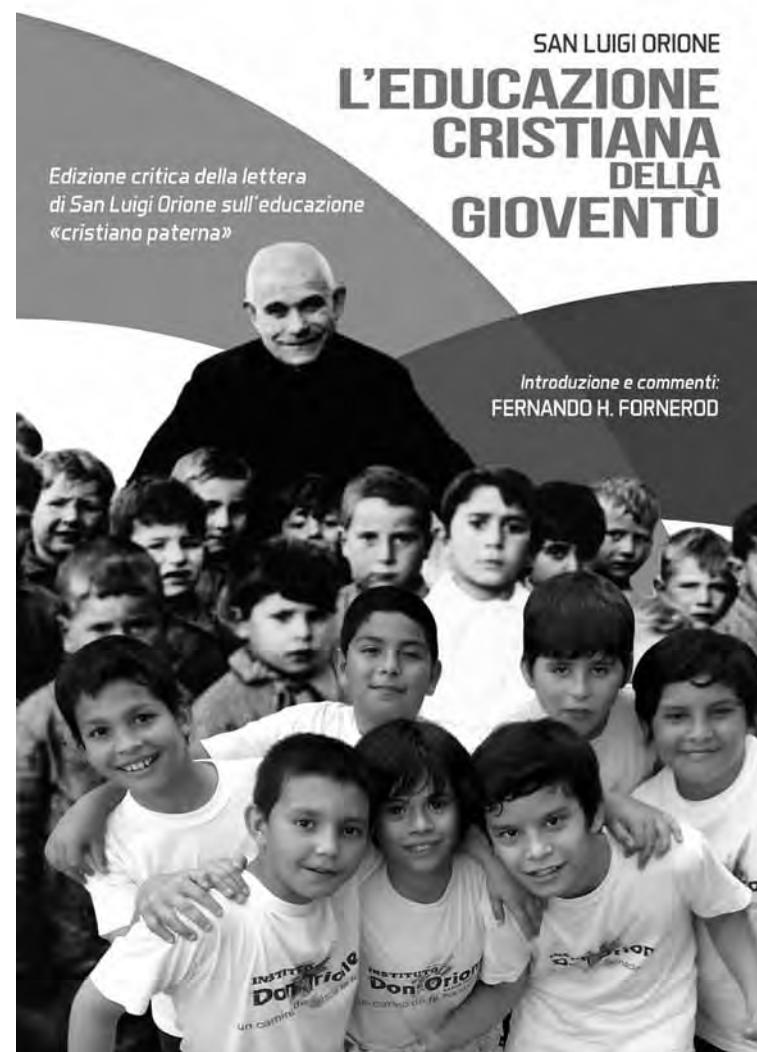
Il testo della lettera di Don Luigi Orione sul *Metodo educativo cristiano – paterno* è stato e continuerà a essere un punto di riferimento fondamentale nella pastorale educativa della Famiglia Carismatica Orionina. L'edizione critica di questo prezioso manoscritto, già pubblicata nel 2008, viene in questa nuova edizione aggiornata e arricchita con alcuni studi pubblicati dopo tale data. Quest'opera, quindi, oltre ad offrire la versione integrale e aggiornata della lettera in cui Don Orione elenca le caratteristiche dello spirito "cristiano-paterno" dell'azione educatrice ed evangelizzatrice della sua Congregazione, propone uno studio critico del testo del Fondatore. Intenzione dell'autore, inoltre, è anche quella di suscitare un nuovo stile di approccio scientifico alle altre fonti orionine. Infatti, nel testo si precisa quanto sia necessario, per una

completa comprensione degli elementi pedagogici orionini, integrare questo materiale con quanto scoperto in altri scritti e, principalmente, nei gesti profetici vissuti dal Fondatore. Il libro si compone di tre parti: nella prima, si forniscono al lettore alcuni elementi utili a ricreare il periodo storico e il contesto in cui è stata scritta questa lettera; nella seconda parte si riporta il testo integrale della lettera; nella terza parte, infine, si presentano tre minute del testo della lettera, delle quali una in particolare, è stata utile per la ricomposizione di un testo di Don Orione che, fino ad oggi nei nostri archivi, è composto da due unità documentali separate. L'autore, in ultimo, aggiunge che questo lavoro è incompleto. Egli, infatti, spiega che «Questa lettera, insieme ad altri scritti del Fondatore, e alla ricca tradizione del servizio educativo del nostro Istituto, devono costituire un'occasione privilegiata per l'intera comunità educativa orionina per intraprendere una seria e profonda riflessione, evangelica e in dialogo con la cultura, sul nostro servizio educativo oggi».

A. MORABITO, *Sembrava un sogno. Të dua, Shqipëri! Don Orione e il Paese delle Aquile*, Litografia La Provvidenza, Catania, 2022, pp.84, € 10,00

Il libro *Sembrava un sogno. Të dua, Shqipëri!* è stato pubblicato in occasione dei trent'anni di presenza orionina in Albania. L'autore, nel parlare di questa sua opera afferma: «Quando ci si inamora a prima vista di una persona, si dice che è scattato il famoso «colpo di fulmine». A me è successo nei confronti del «Paese delle Aquile», l'Albania. Il sottotitolo dice tutto: «Të dua, Shqipëri», «Ti amo, Albania!». Ora, in occasione del trentennale della presenza dell'Opera Don Orione in Albania (1992-2022), vogliamo ringraziare il Signore per tutto il bene seminato (e ricevuto) in questi anni e per essere ritornati al di là dell'Adriatico, dopo l'espulsione del 1946, a causa della dittatura comunista». In merito poi alle diverse motivazioni che lo hanno portato a scrivere questo libro, l'autore sottolinea innanzitutto il voler «rimarcare

il valore dell'azione evangelizzatrice, che ci è stata offerta dalla Provvidenza, perché in essa si è manifestato il dono dello Spirito Santo alla Congregazione! E in questa logica che si inserisce il ringraziamento per i confratelli, che in questi anni hanno speso - e spendono - le loro migliori energie per il bene della Chiesa e del popolo albanese, pur tra tanti disagi e difficoltà». Il volume è composto di quattro parti e di una Appendice. Nella prima parte si ripercorrono le tappe che portarono l'Opera Don Orione al di là dell'Adriatico, in due momenti: 1935-1946; e dal 1992 fino ad oggi. Una seconda parte, di natura per lo più autobiografica, ricorda «visite, eventi, incontri, appunti di viaggio». Nella terza vengono presentate - a mo' di esempio - due storie, che hanno lo scopo di ringraziare la Provvidenza per il tanto bene compiuto in questi 30 anni nel Paese delle Aquile. Un'ultima parte, la più breve, è una «dichiarazione d'amore» all'Albania, espressa con un settenario di frasi.





Achille Morabito

SEMBRAVA UN SOGNO

TË DUA, SHQIPËRI!

Don Orione e il Paese delle Aquile

